

NUOVA SERIE
ANNO IV
NUMERO SPECIALE

LUGLIO 2002

QF

Quaderni di Farestoria

PERIODICO DELL'ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Direttore responsabile: *Cristiana Bianucci*



MARCO FRANCINI – METELLO BONANNO

IL NOVECENTO E LA VALDINIEVOLE

Il fascismo a Buggiano
1919-1939

Presentazione di **ROBERTA BROVIDI**
Assessore alla Cultura del Comune di Buggiano
Buggiano e la Valdinievole nel Novecento

IL PERIODO FASCISTA IN VALDINIEVOLE: UN INQUADRAMENTO

IL FASCISMO A BUGGIANO 1919-1939: IPOTESI DI RICERCA

IL FASCISMO A BUGGIANO 1919-1939: LE FONTI

FRA FESTA E LUTTO: DOPOGUERRA A BORGO A BUGGIANO



Q F

Editing
a cura di

CINZIA PELLEGRINI e JONATHAN FRANGIONI

Copyright 2002 by



ISTITUTO STORICO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Editrice C.R.T.
Via S. Pietro, 36 – 51100 Pistoia
Tel.: 0573/976124 – Fax: 0573/366725
E-mail: info@editriceert.it
In Internet: www.editriceert.it
Stampa: C.R.T. Il Tempio, PT.

Coscienza
Realtà
Testimonianza



ISTITUTO STORICO
PROVINCIALE DELLA RESISTENZA
DI PISTOIA

COMUNE
DI
BUGGIANO

IL NOVECENTO E LA VALDINIEVOLE

Il fascismo a Buggiano
1919-1939

di
MARCO FRANCINI
e
METELLO BONANNO

QF

Numero Speciale





SOMMARIO

Presentazione

Buggiano e la Valdinievole nel Novecento

di **ROBERTA BROVIDI**

Assessore alla Cultura del Comune di Buggiano 7

IL PERIODO FASCISTA IN VALDINIEVOLE

UN INQUADRAMENTO 11

IL FASCISMO A BUGGIANO 1919-1939:

IPOTESI DI RICERCA 17

IL FASCISMO A BUGGIANO 1919-1939:

LE FONTI 21

FRA FESTA E LUTTO:

DOPOGUERRA A BORGO A BUGGIANO 35



BUGGIANO E LA VALDINIEVOLE NEL NOVECENTO

La volontà e la curiosità di conoscere il proprio territorio e le sue vicende hanno prodotto, nel corso degli anni, molti frutti: abbiamo salvaguardato e valorizzato le nostre fonti archivistiche ed abbiamo preparato proposte di studio su quei documenti; dal fortunato ed importante convegno di studi, ideato dal Prof. Enrico Coturri, che ogni anno si tiene a Buggiano Castello è nata una ricca collana di volumi, ormai punto di riferimento insostituibile per gli studiosi di storia locale; le ricerche di Rossano Pazzagli hanno portato un significativo contributo alla conoscenza della identità della nostra comunità.

Buggiano vanta quindi una ricca tradizione di studi storici che è frutto anche dell'esistenza di una particolare sensibilità culturale dei cittadini e della vivace attività della Biblioteca comunale.

La ricerca ha investito diversi e nuovi ambiti, è stata utilizzata una molteplicità di fonti documentarie, ma l'attenzione si è rivolta soprattutto all'età medievale e, più recentemente, si è estesa ai secoli dell'età moderna fino all'Ottocento. Manca del tutto una riflessione sul Novecento, un consolidato tema storiografico che è entrato ormai anche nelle scuole con un notevole peso specifico.

Per questo abbiamo affidato ad un Comitato scientifico, composto dal Prof. Rossano Pazzagli, dal Prof. Arnaldo Nesti e dal Prof. Marco Francini, il compito di definire gli obiettivi, le linee di ricerca ed i problemi da indagare, del programma che abbiamo denominato «*Progetto '900. Buggiano e la Valdiniievole nel XX secolo – Ricerche e strumenti per la storia, la documentazione e la didattica*».

È un progetto pluriennale, articolato per temi e prodotti, con azioni e iniziative specifiche per ogni anno tese ad affrontare ed approfondire aspetti particolari da far convergere in un quadro d'insieme finale.

Abbiamo inoltre avviato una collaborazione fra gli enti locali, le società storiche e l'associazionismo in modo da estendere le ricerche e le iniziative prefigurando un progetto di area con un obiettivo comune: la storia di Buggiano e della Valdinievole nel XX secolo.

Cito soltanto alcuni degli argomenti e dei nodi problematici da approfondire definiti dal Comitato scientifico:

- la ricostruzione di un profilo demografico ed economico di Buggiano nel Novecento;
- il nuovo comune e il clima culturale ai primi del Novecento (istituzioni, associazionismo, giornali, banche, ...);
- paesaggio agrario e urbanizzazione della Valdinievole;
- la memoria delle guerre;
- le questioni istituzionali: dalla separazione di Ponte Buggianese all'istituzione della Provincia di Pistoia; il rapporto con Pescia e Montecatini;
- il fascismo a Buggiano nel contesto della Valdinievole;
- lo specchio dell'economia, il mercato e le manifatture;
- l'arrivo dell'autostrada visto da Buggiano.

Il primo lavoro che sarà affrontato riguarderà *«Il fascismo a Buggiano nel contesto della Valdinievole»*.

Quelli che seguono sono soltanto alcuni dei contributi preparatori che gli autori hanno presentato nel corso della conferenza pubblica che si è tenuta presso la Biblioteca comunale di Buggiano il 15 giugno e 13 dicembre del 2001.

Roberta Brovidi
Assessore alla Cultura
del COMUNE DI BUGGIANO



Berrettificio C'av. ENRICO GUERRIERI di Santi - BORGO A BJGGIANO (Prev. di Pistoia)
Gruppo del Personale

Operaie del "Berrettificio Guerrieri". Collezione Famiglia Giovannini M.



IL PERIODO FASCISTA IN VALDINIEVOLE UN INQUADRAMENTO

Il progetto avviato dal Comune di Buggiano di indagine storica sul Novecento in Valdinievole, a partire dal periodo fascista, riveste una grande importanza per vari ordini di motivi intrecciati fra loro:

1) intanto segna il passaggio dalla fase di censimento, inventariazione e salvaguardia delle fonti, caldeggiato e sostenuto dall'Amministrazione provinciale per molti anni (pubblicazione degli inventari degli archivi post-unitari dei Comuni e degli archivi ecclesiastici), allo studio vero e proprio: una prosecuzione dell'impegno della Provincia, indirizzato alla valorizzazione dei materiali, consiste nella preparazione e nella pubblicazione di itinerari didattici e proposte di studio per le scuole preparati proprio sulla base di quei documenti d'archivio;

2) rappresenta un momento di presa di coscienza e l'avvio di una collaborazione fra gli enti locali, le società storiche e l'associazionismo, in genere, in vista di un obiettivo comune, lo studio della storia della Valdinievole, in questo caso specifico la storia del XX secolo, divenuto un consolidato tema storiografico, che è entrato ormai anche nelle scuole con un notevole peso specifico. In altre parole la Valdinievole si riconosce come oggetto e soggetto d'indagine sulla propria storia più recente. Così mi pare di poter, almeno in parte, spiegare anche le iniziative svoltesi, alla fine del 2000, sulla figura del Vescovo Angelo Simonetti che resse la diocesi pesciatina per tutta l'estensione della prima metà del secolo.

Inoltre, questo impegno mi sembra si potrebbe interpretare – senza alcuna intenzione polemica – come una risposta all'uscita dell'ultimo volume della *Storia di Pistoia* della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia: vorrei osservare che quest'opera per tanti aspetti meritoria esclude paradossalmente dal proprio campo di interesse e d'indagine una parte dell'area geografica (la Valdinievole, appunto) da cui essa stessa, pur tra ostacoli ed impedimenti, ha tratto il nome sulla base di un preciso accordo voluto dai dirigenti della Cassa di Risparmio di Pescia all'atto dell'unificazione con quella di Pistoia. Legittimamente, mi pare, la Valdinievole rivendica – anche per l'età contemporanea – un proprio spazio nella ricerca storica. Questa affermazione – ripeto – non vuole ovviamente suscitare o dare sfogo ad uno spirito di rivalsa campanilistica né sostenere un progetto di ricerca – come dire? – sulle orme di un'identità perduta, bensì indicare le ragioni di un lavoro di lunga lena e di collaborazione perché, ponendosi nell'ottica di un corretto uso pubblico e didattico, la conoscenza storica del Novecento su scala locale faccia dei passi in avanti.

Che la Valdinievole abbia una sua individualità definita non siamo noi a scoprirlo. Basterebbe ricordare, per prendere un illustre punto di riferimento, la scelta di Sismondi nel compilare il suo *Tableau* dell'agricoltura toscana; un altro segnale dell'individualità della Valdinievole – questo relativo al Novecento – è fornito dai giornali locali, specialmente i settimanali di fine Ottocento, alcuni dei quali – ad esempio il cattolico *Il*

popolo della Valdinievole – coprono più o meno ininterrottamente tutto l'arco del secolo e costituiscono una fonte primaria per lo storico.

Alcuni Comuni hanno già all'attivo studi sulla propria realtà novecentesca, magari su aspetti particolari (Larciano e Lamporecchio, Monsummano, Massa e Cozzile, Ponte Buggianese); inoltre i materiali ed una vasta mole di dati sono disponibili grazie alla sistematica ed istituzionale raccolta effettuata dalla Camera di Commercio e in occasione dei censimenti.

Ora che l'Archivio storico della Prefettura di Pistoia è stato sistemato e messo a disposizione degli studiosi, le ricerche sul territorio della Provincia si sono arricchite di uno strumento indispensabile, perché, malgrado le sue caratteristiche di fonte ufficiale, alcuni vincoli di consultazione e il fatto che copra un periodo limitato per la Valdinievole (1928-1944), offre indirettamente spunti ed informazioni di estremo interesse per qualsiasi tipo di ricerca.

Crede pertanto che nello studio del Novecento, non si possa prescindere dal definirsi di una nuova configurazione amministrativa della zona: ripercorro in rapida rassegna le principali variazioni. La formazione dei Comuni di Serravalle e Marliana nel 1866; creazione di Ponte Buggianese nel 1883; il distacco di Larciano da Lamporecchio nel 1897; la divisione del Comune di Montecatini Valdinievole nel 1905 in tre enti, i cui confini furono rettificati nel 1934: quello omonimo, che sarà aggregato a Montecatini Terme nel 1940, quello di Bagni di Montecatini, trasformatosi in Montecatini Terme nel 1928, e quello di Pieve a Nievole; l'aggregazione del Comune di Vellano a quello di Pescia nel 1928; infine, con un bel salto temporale, che ci porta nella seconda metà del secolo, la formazione del Comune di Chiesina Uzzanese nel 1963. Altre modifiche furono prospettate – come l'unificazione dei Comuni di Buggiano, Massa e Cozzile, Uzzano all'inizio degli anni Trenta – ma senza trovare attuazione; comunque, tutti i mutamenti politico-amministrativi, che si susseguono a partire dalla formazione del Regno d'Italia nell'arco di un secolo, rivelano un processo di adeguamento del territorio alla realtà del nuovo Stato. Questo lungo processo culmina nell'aggregazione di dieci Comuni della Valdinievole alla Provincia di Pistoia (1928): ciò significò il distacco da Lucca, lo smembramento della vecchia area, che comprendeva anche i Comuni di Altopascio e Montecarlo, e la ricomposizione di un organismo territoriale con alcuni Comuni (Larciano e Lamporecchio) che, nonostante la loro dislocazione geografica al di qua del Montalbano e la loro adiacenza a Monsummano, polo orientale della vallata, avevano fatto parte del Circondario di Pistoia.

Il passaggio della Valdinievole da Lucca a Pistoia non fu affatto indolore, malgrado le dichiarazioni rilasciate dalle autorità fin dal primo momento. A parte le ragioni d'ordine personale legate alle lotte interne al fascismo (l'opposizione dell'on. Carlo Scorza, che considerò il fatto come un'amputazione del suo potere personale e tramò a lungo per impedire o ostacolare la decisione e, poi, perché fosse rivista), le comunità valdinievoline rivendicavano una loro autonomia. Vorrei richiamare l'attenzione sul volume del can. Alberto Molendi (*Secondo Centenario del Vescovato di Pescia 1726-1926*), pubblicato alla vigilia dello smembramento e dell'annessione della Valdinievole alla Provincia di Pistoia (Tipografia Nucci, Pescia 1926): vi si metteva in evidenza l'omogeneità dell'area. Il Podestà di Pescia, avv. Giuliano Bachechi, nell'inviare una copia del libriccino ai colleghi di Valdinievole, sottolineava, nella lettera d'accompagnamento

datata 18 maggio 1927, che «Si è parlato, troppo a lungo parlato di uno smembramento della Valdinievole, assegnandone parte a Pistoia e parte lasciandola a Lucca. // Questo progetto che vorrebbe divisa in due la nostra valle ubertosa, non può e non deve avvenire. La nostra regione che è un tutto organico, non si può senza danno spezzare. [...]». E, per concludere, rivolgeva un appello: «Voglia V/S gradire l'omaggio modesto [del volumetto di Molendi] come invito a perseverare, se ne sia il caso, nella difesa della nostra unità regionale [...]». Del resto, anche la storiografia concorda sulla forza dell'unità territoriale della Valdinievole e sul suo essere orientata verso Lucca-Valdarno Inferiore-Livorno piuttosto che verso Pistoia-Firenze (Rossano Pazzagli 1996). Come si sa, invece, la decisione andò proprio nella direzione temuta dal Podestà di Pescia. Pertanto si comprende perché il Prefetto di Pistoia, nella prima visita in Valdinievole, pochi giorni dopo l'aggregazione o annessione, secondo i punti di vista, si affrettò a dichiarare che le autorità della nuova Provincia si sarebbero preoccupate di valorizzare la Valdinievole, nel tentativo di rassicurare gli abitanti ed i gruppi dirigenti locali; ma le intenzioni non furono seguite da fatti concreti, così che l'integrazione fra le due piane (quella dell'Ombrone e quella della Nievole) rimase scritta nel libro dei sogni. Un altro Prefetto, infatti, a distanza di sette anni, nel 1935, si proponeva – come atto politico di fondamentale importanza – di compattare realmente le due parti della Provincia facendo forza sull'unificazione delle due Casse di Risparmio, che dovevano confluire in un unico istituto di credito. Anche questa operazione, però, non servì allo scopo che il Prefetto si prefiggeva. Una vena di separatismo continuò a serpeggiare, finché non esplose dopo la seconda guerra mondiale, nel 1948, suscitando un'eco che rimbalzò nei Consigli comunali e sulle pagine dei quotidiani.

I problemi non si colgono soltanto nel rapporto fra Valdinievole e Val d'Ombrone dentro il nuovo organismo provinciale. Il Novecento è il secolo in cui si determinano cambiamenti all'interno della stessa Valdinievole: il centro principale per tradizione (Pescia), sede del nucleo industriale più antico (non per niente era chiamata la "piccola Manchester"), deve cedere – e lo fa malvolentieri, ovviamente – la preminenza a Montecatini, che costituisce il polo, intorno a cui si organizza l'industria turistica. Per essere più precisi, la crescita di Montecatini e il declino di Pescia vanno di pari passo dalla fine del XIX secolo e registrano un'accelerazione nel ventennio fascista, anzi fra la fine degli anni Venti ed il decennio successivo, quando gli organi regionali del regime, d'accordo con le istanze centrali dello Stato, riservano alla Toscana un indirizzo turistico: di qui la costruzione dell'Autostrada Firenze-Mare, l'individuazione del binomio Montecatini-Abetone come asse pistoiese di villeggiatura polivalente (terme, sport invernali), che si estrinsecherà nella costruzione della strada di Marliana di collegamento diretto fra la città termale ed il lontano centro montano. Anche da questo punto di vista Pescia si sentirà declassata, perché la strada mammiense perderà importanza; riscatterà la perdita di centralità inventandosi una nuova identità, quella di capitale del fiore, che comincia a delinearci compiutamente negli anni Trenta e si affermerà nel secondo dopoguerra.

I rapporti interni alla Valdinievole si ridefiniscono anche proprio a seguito della costruzione dell'Autostrada Firenze-Mare, l'arteria che, inaugurata nel 1932, rompe idealmente il diaframma fra le due vallate, con la galleria che passa sotto la barriera del Serravalle – ma in realtà quest'effetto non si sarebbe verificato –, e taglia la vallata

a sud della vecchia strada regia, costeggiando da un lato Monsummano, dall'altro Montecatini Terme, ma lasciando molto fuori del tracciato Pescia, che si sente ancora più emarginata, dopo che già la linea ferroviaria e la stazione erano state costruite lontano dal centro abitato. Tutta la Valdinievole si sentirà trascurata e penalizzata dal fallimento di un progetto ferroviario di cui si parlò per oltre mezzo secolo: la linea Pistoia-Monsummano-Empoli, che fu più volte invocata senza esito, in specie dalla zona sud-orientale della vallata, ed abbandonata definitivamente come prospettiva dopo l'apertura della direttissima Prato-Bologna.

Nel frattempo, nel corso del Novecento, il baricentro della vita della Valdinievole si disloca sempre più a valle. Ne è testimonianza lo spostamento delle sedi dei Comuni dai capoluoghi storici sulla zona collinare ai paesi della piana. Il processo va di pari passo con la bonifica di vaste aree del Padule di Fucecchio che consentono, prima, gli insediamenti umani e produttivi e, successivamente, l'ingrandimento di vecchi villaggi esistenti lungo la linea di separazione fra i terreni coltivati e l'acquitrinio, fino ad avere l'attuale assetto di una conurbazione, che chiunque può verificare con i propri occhi percorrendo le strade collinari.

Durante il XX secolo si verificano pure le grandi trasformazioni del tessuto produttivo e delle vocazioni economiche della Valdinievole. I cambiamenti investono anche la composizione della società: se quella tradizionale, statica fino alla metà del ventesimo secolo, era fondata su famiglie dedite all'agricoltura, nella fattispecie con prevalenza del sistema mezzadrile nella conduzione delle aziende (a cui corrispondeva un modello di famiglia allargata e paternalistica), le lotte del secondo dopoguerra e gli indirizzi di politica economica nel contesto europeo porteranno alla crisi irreversibile della mezzadria ed alla specializzazione dell'agricoltura; il cosiddetto "miracolo economico" sposterà la forza lavoro dal settore primario a quello secondario, con massicci fenomeni di immigrazione dal meridione d'Italia, e, poi, al terziario, con la definizione ed il trionfo di nuovi assetti e strategie demografiche. L'insieme di queste trasformazioni, che costituiscono i nodi della storia novecentesca, si riflette ed ha degli effetti sui modi di vita, sulle abitudini, sulla mentalità. Anche in questo campo, dove naturalmente vanno considerati i contributi che possono venire da altri tipi di materiali (testimonianze orali, tradizioni, feste, iconografia, ecc.), oggi è disponibile una fonte che, più che un deposito di documenti, è una miniera di spunti e di itinerari di indagine: mi riferisco ai quaderni raccolti nel 1929 per una mostra della scuola pistoiese, organizzata per illustrare le caratteristiche e le peculiarità della nuova Provincia. Il cospicuo materiale, che ha interesse non solo strettamente storico, ma anche antropologico ed etnologico, è ora consultabile con estrema facilità perché proprio in questi mesi è stato riprodotto nella sua interezza su CD a cura della Biblioteca Fortegueriana e su finanziamento della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia.

Un progetto di storia, come si configura da queste brevi considerazioni, non può essere effettuato se non in tempi lunghi e con notevoli risorse umane e finanziarie e riveste anche su questo piano una notevole importanza.



Il Mercato del Bestiame, al quale giungevano compratori non solo da tutta la Toscana, ma anche dalle altre Regioni del Nord. Il martedì precedente il Natale aveva luogo la "Mostra di Bovini da Ingrassio". *Collezione Giampaolo Bernardi.*

IL FASCISMO A BUGGIANO 1919-1939: IPOTESI DI RICERCA

Al primo Censimento postfascista della popolazione (1951), la popolazione attiva del Comune di Buggiano in condizione professionale era in maggioranza dedita alla agricoltura (44%), poi all'industria (33,6%), quindi al Terziario. Soltanto nei Comuni di Montecatini e Monsummano Terme gli addetti all'industria avevano superato quelli della agricoltura. Negli altri Comuni della Valdinievole la popolazione dedita alla agricoltura presentava tassi ancora più alti. Nel suo complesso la Valdinievole presentava una situazione in questi anni della ricostruzione che non le permetteva di partecipare con il dinamismo necessario alla nuova fase di sviluppo, tantochè nel 1957 diversi Comuni vennero inseriti in una legge che prevedeva incentivi per le aree depresse del paese. Buggiano vi venne incluso nel 1962, in un secondo momento, per stimolare gli elementi dinamici di trasformazione moderna dell'economia che si intravedevano al Censimento del 1961, maggior grado di accentramento della popolazione, addetti all'industria che superavano quelli dell'agricoltura, crescita del terziario. Questi pochi, ma significativi elementi ci inducono a due riflessioni generali e provvisorie, che tuttavia prenderemo come ipotesi di lavoro e che proveremo ad illustrare.

1. La società buggianese, non appena libera dalla forzata ruralizzazione della politica fascista, dalla compressione delle attività secondarie (ed i cui provvedimenti sono già stati illustrati in più generali e precedenti studi sulla Valdinievole), mostrò i segni di un certo dinamismo: la popolazione cominciò ad accentrarsi, ad abbandonare il settore primario per dedicarsi al secondario, mostrando il Borgo importanti capacità di attrazione.

2. Ma questi segni non furono giudicati forti abbastanza se Buggiano venne inserito nella politica di incentivi per le aree depresse.

Il settore che sembrava essere uscito più debole dal ventennio fascista è l'agricoltura e la sua tradizionale conduzione a mezzadria che in decennio dimezzò la propria forza lavoro.

Eppure durante il ventennio alla agricoltura era stata data attenzione particolare e si era fatto, nè erano mancati parziali risultati.

- Dal 1926 Borgo a Buggiano aveva una sezione della "Cattedra ambulante di agricoltura" di Lucca (poi confermata anche con la nuova provincia di Pistoia) che aveva contribuito a migliorare, a razionalizzare nei metodi di coltivazione e concimazione le colture: il grano (in virtù della battaglia ingaggiata dal regime), i cereali minori, le altre colture promiscue, e l'olio ed il vino, l'ulivo e la vite.

- Ma ciò aveva finito per danneggiare l'affermarsi di impianti di colture specializzate (come invece nella vicina Pescia) e quindi rallentando un processo di ammodernamento della agricoltura (e non se lo nascondeva nemmeno il Consiglio dell'Economia Corporativa di Pistoia).

- Eppure l'agricoltura anche a Buggiano sembra mostrare nel periodo, diciamo così, un equilibrio dinamico, avendo sviluppato due importanti settori: la selvicoltura e l'allevamento ed il relativo mercato (mercato del bovino grasso martedì e poi fiera del bovino grasso).

- La bachicoltura, questa forma di pluriattività del mondo agricolo aveva prodotto reddito e strutturato moderne forme di attività imprenditoriali (industria incubazione bachi ed essiccatoio di bozzoli), ma aveva dovuto subire una grave crisi nel 1929/30 per la concorrenza giapponese, e poi quella delle fibre sintetiche nel corso degli anni '30. Ma il suo più vistoso limite era quello di essere una attività a conduzione prettamente familiare.

- L'allevamento del bestiame ed il suo mercato, che faceva di Borgo a Buggiano uno dei più importanti centri della regione, non sembra poter uscire dalle forme e dai metodi tradizionali verso più moderni processi.

Così tra il 1951 ed il 1961 si dimezza la popolazione attiva in agricoltura. Sembra un processo di sfaldamento rapido del sistema mezzadrile, del suo peso sociale, della sua sovrastruttura di valori fatta propria dal fascismo: proprietà, subordinazione del lavoro, religione, famiglia, patria.

Relativamente poi alle attività manifatturiere ed al Commercio, Buggiano, anzi il Borgo, si mostra nel ventennio vivace.

- Nel 1927 al Censimento industriale, le attività manifatturiere sono presenti in diversificati settori (con 66 esercizi e 370 addetti), con eccellenze nel settore abbigliamento, alimentare, dei laterizi, con una società di capitali nel settore meccanico.

- Settori se vogliamo tipici dello sviluppo della manifattura così come si era venuto strutturando nel corso dell'Ottocento, come si legge nell'ultimo lavoro di Rossano Pazzagli.

- Borgo è ormai affermato centro industriale e commerciale. Numerosissimi sono gli esercizi che vi si concentrano.

Alla data del secondo censimento industriale (1937 - 39) sono cresciute le unità locali e gli addetti. I dati aggregati a livello provinciale fanno tuttavia notare una certa flessione percentuale sul totale regionale. D'altra parte soltanto alla fine del 1935 all'interno del PNF provinciale riprende il dibattito sul futuro *anche* industriale della provincia. Comunque aumentano più le unità locali che gli addetti (anche per un diverso metodo di rilevamento, che comprendeva le attività individuali e stagionali). Tutto sommato sembrerebbe una situazione di stabilità.

Tuttavia se si guarda al numero medio degli addetti per unità locali, esso è diminuito. Cosicché la crescita sembra aver riguardato le attività piccole e piccolissime, che avevano finito per assumere una obiettiva forza calamitante anche nei confronti di coloro che non erano più in grado di trarre dalla terra tutto il necessario. E, infatti, nonostante i fogli d'ordine fascisti, affinché non venisse abbandonata la campagna, l'indice di accentramento della popolazione del Comune cresce a tutti i Censimenti dal 1921 in poi (31-36-51), indizio che spostamento vi fu.

Segni e indizi importanti, ma non tali da segnare peculiari cambiamenti nella struttura economica, tantoché al Censimento industriale del 1951, queste iniziative aveva-

no perso forza, e sia il numero degli esercizi che degli addetti era sceso non al livello del 1938, ma a quello del 1927.

Quando nel 1923 il fascismo si insediò nel Comune di Buggiano, già nel Consiglio Comunale erano presenti elementi di rilievo delle classi sociali sui cui il Fascismo costruì il suo consenso: gli agrari, gli industriali (Spadoni, Oreggia, Bettazzi, Maltagliati, Lenzi), la piccola borghesia del commercio (Zei Francesco e Dei Francesco) e delle professioni (Avvocato Franchino Franchini).

- Proprio l'avvocato Franchino Franchini seppe sfruttare abilmente le proprie capacità diventando segretario del fascio provinciale (nonostante una carriera politica tuttosommata modesta).

- Uno dei più noti industriali il cav. Guerrieri fu Podestà, poi lo diventò il rappresentante degli agrari Ernesto Benedetti, già sindaco della Giunta prefascista, ex liberale, come Franchini.

- Dopo il 1926 diversi fascisti della prima ora vennero messi da parte, come il primo Sindaco fascista Sabatino Bettazzi (industriale). Di altri invece il fascismo fa vanto di essere essi stati fascisti della prima ora (Franchini dal 1921).

- Si rimane poi sorpresi dalla, diciamo così, pudicizia delle delibere di Giunta e di Consiglio: pochissime parole sulla richiesta del Sindaco di Pistoia circa la creazione della nuova Provincia (la Giunta non risponde); nessuna parola sulla aggregazione della Valdinievole alla nuova Provincia di Pistoia nel 1928. Sulla costruzione dell'autostrada si liquida l'argomento come "impegno morale" ma motivando che così le macchine non passeranno più dal centro del paese e costerà meno la manutenzione della strada.

- Viene da pensare che le dinamiche di potere e delle scelte politiche si svolgessero in altri ambiti non istituzionali, o non completamente, nel PNF o trasversali ad esso.

Più difficile è seguire l'opposizione al regime dal 1923 al 1944. Sino al 1922, sino alla marcia su Roma, il battagliero settimanale socialista "Il Risveglio", è ricco di cronache non solo di Pescia, dove si stampava, ma anche dei Comuni vicini.

Nel primo dopoguerra, sia il P.S.I. che la Camera del lavoro si riorganizzarono rapidamente e diressero le agitazioni contro il caro-viveri, gli scioperi per le otto ore e per i miglioramenti salariali.

Il P.S.I. era stato molto attivo, sia durante la campagna elettorale per le elezioni politiche del 1919, sia per le elezioni amministrative del 1920, dove i socialisti conquistarono la maggioranza nei Comuni di Pescia, Buggiano e Ponte Buggianese.

Diversi furono i Comizi dei Candidati che si svolsero anche a Buggiano, e che videro contrapporsi i candidati socialisti e popolari, socialisti e liberali (ministeriali). Molti Comizi vennero condotti in contraddittorio tra i candidati.

Il muratore socialista di Monsummano Terme, Lorenzo Ventavoli, entrò alla Camera dei Deputati.

Alle amministrative vennero eletti nel mandamento di Buggiano per il consiglio provinciale di Lucca, l'operaio socialista Luigi Biagi di Massa e Cozzale ed il calzolaio Arrigo Sorini di Ponte Buggianese.

Il 23 marzo 1919 si era costituita a Buggiano la sezione socialista, mentre la Camera del lavoro riuscì ad organizzare anche i contadini del Comune.

Tuttavia il P.S.I. non si aspettava il successo elettorale ottenuto, soprattutto alle elezioni amministrative. Ma già dal 1919, in occasione del Convegno socialista collegiale della Valdinievole del 26 gennaio, Luigi Biagi pose il problema "quale politica per il Partito?". La risposta si trova nell'editoriale del 1.º numero del "Risveglio" Ricominciando:

La corrente rivoluzionaria massimalista crede di poter dare subito la scalata al potere per l'attuazione del programma massimo con la dittatura del proletariato. Ora noi diciamo che se per rivoluzione si intende preparazione continua, intensa fattiva, antistatale del partito che, mediante la lotta di classe, combatte da solo contro la borghesia considerata come complesso unitario, allo scopo di mettere il partito in grado di poter dominare la situazione e prendere con rigorosa energia il timone dello Stato nelle proprie mani, quando, in forza di avvenimenti che nessuno può antivedere né precisare, giungesse il momento psicologico di farlo; inteso in questo modo il rivoluzionarismo per quanto nel passato appartenenti alla corrente media, ci dichiariamo rivoluzionari anche noi. Se invece si volesse ritenere il regime borghese tanto debole, e in contrapposto il nostro partito, tanto forte da poter prevenire gli eventi e con la rivolta o un colpo di mano impossessarsi subito del governo; in questo la nostra coscienza di socialisti e di galantuomini ci vieta di consentire(...).

La responsabilità che si dovette assumere il P.S.I. nel governo dei Comuni, contribuì a sviluppare il dibattito tra riformisti e massimalisti.

Ma nel 1921 il P.S.I. subì la scissione comunista in seguito al congresso di Livorno e poi nel 1922 subì una nuova scissione con la costituzione del P.S. Unitario. Nella Valdinievole i tre partiti lavoravano comunque in unità d'azione contro lo squadristo fascista.

Tra il 1921 ed il 1922 fu un susseguirsi di aggressioni fasciste. A Borgo a Buggiano venne ucciso dai fascisti l'operaio Francesco Puccini.

Il settimanale "Il Risveglio" cessò le pubblicazioni. Uscì di nuovo 22 anni dopo nel settembre 1944 per salutare la liberazione di Pescia.

Dopo la marcia su Roma, la Camera del Lavoro di Pescia venne occupata dai fascisti e cessò l'attività. I lavoratori si inserirono alla spicciolata nei sindacati fascisti.

Lo squadristo disgregò le organizzazioni degli oppositori. Gli aderenti ai partiti di sinistra si riunivano in aperta campagna per mantenere i contatti sviando la sorveglianza degli squadristi. Diversi esponenti del movimento tra il 1923 e 1924 furono costretti ad emigrare in Francia: Fulvio Zamponi, poi Sindaco di Monsummano Terme; Luigi Vieri Orsucci di Borgo a Buggiano, primo Sindaco del Comune dopo la Liberazione. L'esperienza di esuli ed oppositori sarà poi determinante per la storia della provincia nel 2º dopoguerra.

Rimane il compito più arduo: quale giudizio dare, ovvero occorre sceverare le responsabilità. Quanto e che cosa di ciò che accade è stato responsabilità del fascismo; quanto e che cosa di ciò che accadde è accaduto nonostante il fascismo.

IL FASCISMO A BUGGIANO 1919-1939: LE FONTI

Molti sono i segni e le memorie che forniscono tracce e testimonianze del nostro passato lontano o recente. Alcuni di essi sono tangibili e visibili, sono edifici, piazze, monumenti. Sono testimonianze materiali conservate nei musei. Ma le memorie più numerose ed estese forse sono quelle che rimangono invisibili finchè non si entra negli istituti che le conservano. Queste memorie sono i documenti, prodotti per essere letti e conservati negli archivi storici.

Il panorama archivistico provinciale e più in generale quello contemporaneo presenta alcuni caratteri principali, di cui il più importante è l'esistenza sul territorio di una pluralità di centri ed istituzioni che producono e conservano la documentazione.

Fino a pochi decenni fa l'unica realtà archivistica istituzionale e strutturata era quella degli Archivi di Stato, così come era emersa dal lungo processo di formazione che si era sviluppato a partire dalla seconda metà del secolo XIX e che aveva consolidato i propri risultati nei primi decenni del secolo XX.

Benché la lunga e complessa storia del nostro paese abbia lasciato in eredità all'epoca contemporanea un ricchissimo patrimonio di documentazione, al patrimonio conservato al di fuori degli archivi di stato è stata riservata una scarsa ed intermittente attenzione.

Parte della memoria scritta, e prevalentemente del passato, che da *locale* e *municipale* era diventata nazionale, la documentazione degli antichi stati italiani, venne raccolta e concentrata negli archivi di stato. Ma mai, nè fino ad oggi, quella parte di memoria qualitativamente e quantitativamente assai consistente, degli enti locali, degli enti ecclesiastici, degli enti territoriali, delle associazioni e così via, non è ancora ritenuta degna di interesse conservativo istituzionale, né gli archivi di Stato sono deputati alla loro conservazione, salvo depositi conservativi o liberatorie rinunzie da parte di alcuni di questi soggetti produttori.

Soltanto con l'autonomia regionale, una nuova coscienza di identità locale, *municipale*, ma che affondava le sue radici nei secoli di storia italiana, ed il passaggio degli Archivi storici al Ministero dei Beni Culturali, sono state attuate politiche più incisive di conservazione anche per gli altri archivi.

Così gli archivi di comuni, parrocchie, province, camere di commercio, istituti di credito, partiti, sindacati, famiglie, questi archivi non sono andati perduti, per lo meno non tutti: molti sono stati conservati, molti anche riordinati e sono ora conservati presso diversi istituti ed istituzioni. Questa pluralità di centri di conservazione, questo pluralismo, policentrismo conservativo è andato sempre più e fortunatamente accentuandosi.

Tuttavia siamo ben lontani dall'aver elaborato un progetto di conservazione-trasmissione, globale e articolato, per assicurare alla posterità e alla circolazione culturale la vasta e varia tipologia documentaria giunta sino a noi.

Tanto più, la documentazione prodotta da un soggetto produttore può trovarsi conservata in istituti diversi e di diversa appartenenza istituzionale.

Si pone pertanto per il ricercatore che debba selezionare le fonti della sua ricerca su un dato tema relativo ad un determinato territorio il problema di ricomporre la documentazione prodotta da quel territorio e conservata presso una pluralità di centri di conservazione.

LE FONTI SUL FASCISMO

La documentazione archivistica della provincia di Pistoia si trova raccolta all'interno di una molteplicità di istituzioni archivistiche statali, pubbliche non statali, private. Le principali di queste istituzioni, per la rilevanza quantitativa e qualitativa del materiale conservato sono indubbiamente l'Archivio di Stato di Pistoia, la sezione di Archivio di Stato di Pescia, gli archivi dei comuni e quelli delle principali istituzioni ecclesiastiche.

Occorre sottolineare la notevole opera di ordinamento ed inventariazione degli archivi storici comunali intrapresa in anni recenti per iniziativa della Provincia di Pistoia, che permette ora di contare su una conoscenza più approfondita e corretta della consistenza e dei caratteri della documentazione in quegli archivi conservati.

Pertanto la nostra ricerca inizia, com'è naturale che sia, dall'archivio storico di Buggiano.

ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI BUGGIANO POSTUNITARIO

Tra le serie documentarie dell'archivio storico del Comune, una particolare importanza meritano le

Deliberazioni

La serie dei registri delle deliberazioni del Consiglio Comunale e della Giunta comunale costituiscono la principale parte della documentazione conservata in ogni archivio storico comunale. Non penso occorra più di tanto insistere sulla importanza di questi fonti, che rappresentano gli atti ufficiali del governo locale. L'esame delle materie trattate dagli organi comunale permettono di selezionare informazioni sulla composizione della classe dirigente locale e di individuare motivi e situazioni che potranno costituire utili ipotesi e piste di ricerca. In generale in epoca fascista il Comune ebbe notevoli difficoltà di bilancio, per cui il prefetto fece più volte ricorso al Commissario prefettizio e colpiscono assai di più le assenze che non la significatività delle materie trattate.

Serie fiscali

Le Fonti fiscali e la loro presenza nell'archivio storico comunale rivestono una particolare importanza come fonti di ricerca. Non si tratta solo di fonti quantitative, ma di una documentazione che può essere studiata al fine della ricostruzione della struttura economica e sociale della comunità buggianese, le classi sociali, le attività ed i rapporti economici.

Queste fonti permettono infatti di indagare la struttura socio-professionale della popolazione della comunità, ma anche le caratteristiche della classi dirigente ed i suoi legami con i settori economici.

Le serie fiscali del Comune di Buggiano del periodo sono costituite dai ruoli delle tasse e delle imposte riscosse dal Comune in proprio o in compartecipazione con lo Stato. Già all'indomani dello Stato unitario era stata data ai Comuni quella che oggi si chiama capacità impositiva, cioè la capacità di imporre tasse e dazi propri o sovrimposte sui tributi statali. Le serie si chiudono tra il 1938 ed il 1943. Poi, la nuova Costituzione repubblicana, adottò discipline diverse nell'ambito della fiscalità locale.

Nell'archivio storico di Buggiano sono presenti tra le altre, le serie relative a:

l'imposta sui terreni (presente dal 1878 al 1938), **l'imposta sul bestiame** (1915 – 1942), **l'addizionale provinciale sulle industrie, commerci, arti e professioni** (1926 – 1939), **i ruoli delle quote associative** pagate dagli iscritti e nate soprattutto nel periodo fascista, come la Tassa a favore della **regia stazione sperimentale degli oli grassi di Milano** (1923 – 1929), la quota associativa al **consorzio provinciale obbligatorio per la viticoltura di Pistoia** (1930 – 1940), la quota associativa al **consorzio provinciale per l'olivicoltura** (1937 – 1943).

Per noi tali fonti fiscali sono di particolare interesse ed aiuto poiché, in assenza di altri importanti fonti, come i Censimenti dell'agricoltura, di cui diremo dopo, tali registri ci consentono di capire quale fosse la struttura agraria della comunità di Buggiano negli anni che interessano la nostra ricerca, ed i rapporti sociali dominati.

La costituzione poi dei Consorzi obbligatori in agricoltura, rappresenta un importante aspetto della politica agraria del Fascismo, sia relativamente ai contenuti e risultati economici ottenuti, ma anche per gli effetti sociali che si determinarono nelle campagne. L'indisponibilità dell'archivio della Camera di Commercio, rende estremamente difficoltoso tale approfondimento.

Carteggio degli affari

La necessità, per le informazioni selezionate in particolare da questo tipo di fonti fiscali, ma in generale anche per le altre, di riscontrare ed argomentare le informazioni, restituire ad esse il necessario dinamismo, ci hanno indotto ad una analisi accurata e selezione delle informazioni contenute nella serie carteggio, cioè tutte le lettere inviate e ricevute su un certo argomento o affare, le domande, le memorie, i materiali e le bozze, cioè il materiale preparatorio e conoscitivo, usato dalla amministrazione nelle predisposizione delle proprie istruttorie.

Censimenti

Censimento industria

Per delineare la dinamica del settore dell'artigianato, dell'industria e commercio per il ventennio possediamo i dati censuari ufficiali e alcune rilevazioni condotte dalla Camera di Commercio (1934). Presso l'archivio storico del Comune sono conservate le schede di censimento del 1937/39, ma solo per il censimento industriale. Il confronto di queste fonti con le serie fiscali ed il carteggio permetterà di conoscere più a fondo la struttura produttiva del Comune negli anni di riferimento, i protagonisti, i loro rapporti economici e di potere.

Censimento popolazione

Per i censimenti relativi alla popolazione, oltre ad essere reperibili in diverse pubblicazioni, perché oggetto di più frequenti indagini, l'archivio storico comunale conserva i fogli di famiglia dei diversi censimenti.

I dati rilevati sono di estrema importanza per condurre una ricerca sulla struttura della popolazione di Buggiano. Oltre ai dati anagrafici (nome, cognome, rapporto di parentela, domicilio), le schede presentano anche dati relativi alla situazione occupazionale, alla proprietà ed anche alla religione.

Costituire una banca dati con tali informazioni, lavoro certamente lungo e paziente, permetterà di ricostruire la mappa della popolazione per luogo di residenza e occupazione. Oltre ai risultati scientifici di una tale ricerca, occorre anche rilevare la possibilità di una sua utilizzazione a fini più propriamente didattici.

ARCHIVI ECCLESIASTICI

L'altra importante realtà archivista è rappresentata dagli archivi delle numerose istituzioni ecclesiastiche presenti sul territorio. Negli ultimi anni la sensibilità delle autorità ecclesiastiche verso i propri archivi sono molto cresciute e maggiore è la disponibilità a renderli più facilmente e liberamente consultabili.

Da poco è stato pubblicato il Censimento degli archivi ecclesiastici della Diocesi di Pistoia e Pescia, che è stato recentemente presentato dalla Provincia di Pistoia, tuttavia l'accessibilità della documentazione in essi conservata è ancora limitata.

Il lavoro di censimento condotto, per sua natura, non rende immediatamente intelligibile la quantità e la qualità delle fonti relativamente all'oggetto della ricerca.

Tuttavia possiamo pensare che una delle serie individuate, quella del carteggio, nell'archivio vescovile di Pescia, possa portare a qualche utile approfondimento in merito ad alcuni studi condotti (Mirena Stanghellini, e più recentemente Convegno su Angelo Simonetti dell'Istituto Storico Lucchese, sez. di Pescia) sul movimento cattolico.

ARCHIVIO DI STATO DI PISTOIA

Particolare rilievo assume l'archivio di gabinetto della Sottoprefettura, poi Prefettura di Pistoia, conservato presso l'archivio di stato di Pistoia. Tramite questo archivio possono essere messi in rilievo i modi concreti con cui il regime fascista funzionò nella provincia.

La sottoprefettura a Pistoia esisteva già nel 1851, in seguito alla soppressione della prefettura. Fu ricostituita nel 1928 in seguito alla nascita della provincia di Pistoia e successivamente alla annessione dei 10 comuni della Valdinievole. Già a partire dal 1861 i Prefetti si caratterizzarono per un diverso stato giuridico rispetto agli altri impiegati dell'amministrazione periferica. Il Sottoprefetto aveva il compito di eseguire nell'ambito del circondario gli ordini del prefetto. Per l'ordine pubblico poteva disporre dell'arma dei Carabinieri, sia dei delegati della Pubblica Sicurezza.

Il fascismo conferì più ampi poteri ai prefetti sia in relazione alla tutela degli Enti locali, sia per quanto riguarda la pubblica sicurezza. Inoltre (Legge 660/1926) essi do-

vevano assicurare unità di indirizzo politico allo svolgimento dei servizi dello Stato e degli Enti locali nell'ambito della Provincia.

Non fu estraneo a questo rafforzamento dei prefetti anche il tentativo del fascismo, nel passaggio a regime, ma anche in seguito, di subordinare ai prefetti il partito, cercando di sconfiggere il costituirsi di forti potentati intorno ai ras locali. Mussolini a più riprese, nel 1923, nel 1926 e soprattutto nel 1927 ribadì in alcune sue circolari, come il prefetto fosse il *più alto rappresentante politico del regime* fascista, e come l'illegalismo squadrista fosse un residuo che doveva sparire, nella stabilità del regime raggiunta appunto nel 1927. Tuttavia le relazioni tra prefetto e federale restarono incerte e precarie.

Il ruolo del prefetto fu ancora rafforzato dall'affermarsi della prassi della concessione del benessere prefettizio per la nomina del federale e dei funzionari di partito. Al prefetto vennero affidati dal regime importanti incarichi di polizia per la prevenzione e la repressione delle attività politiche contrarie al regime. Il ruolo politico del prefetto venne così accentuato e trovò importante espressione nel *gran rapporto periodico* al capo del governo, cioè la relazione sulla situazione politica, sociale ed economica della provincia e sullo stato dell'opinione pubblica.

Nel 1934 (legge comunale e provinciale) vennero ulteriormente estesi i poteri prefettizi con la tutela prefettizia sulle amministrazioni locali, anche relativamente ai controlli di merito, sino a comprendervi un vero e proprio controllo sostitutivo.

Particolare importanza assume quindi questo archivio che conserva le carte prodotte dall'ufficio del prefetto, l'ufficio di gabinetto, appunto, il cui archivio è distinto dall'archivio generale degli uffici amministrativi della sottoprefettura, poi prefettura.

Queste carte sono dunque fonte di primaria importanza per le indagini sul periodo. Tramite esse si possono seguire le dinamiche delle classi dirigenti fasciste, nei fascicoli riguardanti il PNF, la situazione economica e sociale, nei fascicoli relativi ai contratti collettivi e alla situazione economica e soprattutto nella relazione trimestrale che si doveva inviare al Ministro delle corporazioni (circolare 10.10.1929), alla quale fu unito poi un rapporto sulla situazione politica della provincia per la parte economico-sindacale. In generale la funzione di controllo politico svolta dal prefetto ha prodotto carte che ci permettono di indagare le dinamiche della società locale del periodo.

L'Inventario del Fondo, curato da Paolo Franzese, è strumento indispensabile per la consultazione delle carte di questo archivio, che sino a pochi anni fa, risultava distrutto in seguito ad eventi bellici.

ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA

Per queste stesse ragioni riveste particolare importanza la documentazione conservata presso il Fondo prefettura dell'archivio di Stato di Lucca.

Pensiamo che tramite questi documenti si possa mettere in rilievo e rendere ragione del rapporto tra Carlo Scorsa e la classe dirigente fascista della Valdinievole e come il costituirsi della nuova provincia indebolisse i rapporti di privilegio e potere costituiti dal ras Scorza, il quale si oppose decisamente alla passaggio dei Comuni della Valdinievole alla provincia di Pistoia.

SEZIONE DI ARCHIVIO DI STATO DI PESCIA

Il ruolo importante che ha svolto il Comune di Pescia nell'ambito della Valdinievole, in questi anni, ci può permettere di illustrare i rapporti non solo tra le amministrazioni, ma anche all'interno delle classi dirigenti locali. Per un allargamento ed un approfondimento in questa direzione sarà rilevante la documentazione che costituisce il Fondo dell'archivio storico del Comune di Pescia, depositato presso la sezione dell'archivio di Stato, ed in particolare il carteggio degli affari.

Il panorama archivistico provinciale

Ma il panorama archivistico provinciale è assai ricco e vario. Realtà documentarie di estremo interesse sono costituite da importanti archivi di istituzioni e imprese economiche (gli archivi storici della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, della Camera di Commercio), archivi familiari (quello della famiglia Cecchi de' Rossi a Pescia), archivi con importanti nuclei di documentazione, anche su supporti non tradizionali, relativa al Novecento conservati presso l'Istituto storico provinciale della Resistenza e il Centro di documentazione di Pistoia, archivi sindacali, di partiti politici, di associazioni sportive, di scuole pubbliche.

ARCHIVIO STORICO DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Di indubbio e rilevante interesse, ma non è accessibile. Vi si dovrebbe conservare materiale documentario interessante circa la politica economica delle classi dirigenti locali, come i questionari del censimento agricoltura del 1930, il Catasto agrario del 1929, al censimento industriale del 1936-39, il censimento del bestiame del 1930, proposte in ordine al mercato del bestiame ed al mercato dei bozzoli di Borgo a Buggiano del 1929 e 1930, ma soprattutto una raccolta degli usi economici provinciali del 1929, che rappresenta anche un utilissimo documento demo-antropologico.

BIBLIOTECA DELLA CAMERA DI COMMERCIO

Abbiamo perciò utilizzato le informazioni che si sono potute desumere dalla Biblioteca della camera di Commercio. **Due pubblicazioni** recano molte informazioni sulle attività economiche aggregate a livello provinciale per il 1929 e per il 1930 (*Notizie statistiche ...* e *la Vita economica ...*). Diverse informazioni sulle attività economiche, industriali e agricole sono poi contenute nel **bollettino di statistica** e nel **Notiziario Economico**, che per quanto edito a partire dal dopoguerra è senz'altro utile per i riferimenti al periodo che ci interessa.

BIBLIOTECA COMUNALE DI PESCIA

La Biblioteca Comunale di Pescia conserva l'archivio di Giuseppe Incerpi, esponente socialista, Assessore e Sindaco di Pescia nel dopoguerra, che si rivela per ora una delle poche fonti a disposizione per quanto riguarda le attività condotte dagli oppositori, dal Partito socialista, e dai Sindacati, in assenza degli archivi storici di partiti politici e sindacali per il periodo studiato.

La Stampa

Un lavoro particolare meriterebbe assolutamente la stampa locale del periodo.

La stampa socialista cessò le sue pubblicazioni dal 1922, quella cattolica fu tollerata. La stampa fascista ci permette di seguire le dinamiche della classe dirigente fascista, il dibattito politico all'interno del partito, gli avvenimenti della politica locale.

Questo sommariamente il quadro della stampa locale:

Socialista

L'avvenire socialista

Il Risveglio

Fascista

L'Azione

Il Littorio

Il Ferruccio

L'intrepido

Cattolica

Il popolo della Valdinievole

ARCHIVI PARTITI POLITICI E SINDACALI

La Situazione non è brillante per Buggiano, come per la provincia. Gli **archivi di partiti politici e sindacali** risultano non esistenti per questi anni. Molte carte furono sicuramente distrutte dagli assalti dello squadristo, nè se ne produssero nel periodo della clandestinità o della forzata inattività.

ARCHIVIO STORICO DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PISTOIA E PESCIA

Recentemente è stato pubblicato l'inventario dell'archivio storico della Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia. Nel 1936 la Cassa di Risparmio di Pescia si fuse con la Cassa di Risparmio di Pistoia. In questa fusione, se vi furono certamente motivi di ordine economico, non furono del tutto estranee motivazioni di ordine di politico da parte delle autorità locali fasciste (come la volontà di dare coesione anche su questo versante della politica economico-finanziaria alla nuova provincia). D'altra parte è provata questa volontà quando il regime impose la chiusura e la fusione nella Cassa di Risparmio di Pistoia delle Casse rurali, le cosiddette banchine di origine cattolica, di don Orazio Ceccarelli, il che avvenne appunto tra il 1926 ed il 1936. Quale ruolo abbia avuto il credito nella politica agraria e industriale fascista e quale influenza ebbe sulle classi dirigenti locali, è una ricerca di estremo interesse che può essere ora affrontata e studiata sulla nuova documentazione disponibile. La Cassa di Risparmio di Pescia aveva anche una filiale aperta a Borgo a Buggiano. Una specifica relazione sulle filiali esiste nell'archivio relativamente all'anno 1931.



Sfilata di milizie in Corso Indipendenza.

Istituto Centrale di Statistica

I Censimenti

CENSIMENTO AGRICOLTURA

Quando nel 1926 venne istituito l'Istituto centrale di Statistica, ad esso vennero demandati anche i compiti relativi alla esecuzione del Catasto Agrario del 1929, prima di competenza dell'istituto di economia e statistica agraria, istituito nel 1924. Il primo tentativo di Catasto agrario data al 1909 e faceva capo al Ministero dell'agricoltura, industria e commercio e ad una organizzazione periferica costituita da un Commissario per ogni Provincia (il direttore della cattedra ambulante di agricoltura) oltre ad eventuale corrispondenti. Ma la rilevazione portò a risultati giudicati non attendibili e quindi non resi noti, salva per alcune regioni (Lombardia, Veneto, Marche, Umbria e Lazio).

Così nel 1927, l'Istat, da poco costituito, diede avvio alla generale rilevazione catastale, che iniziata nel 1929 terminò 10 anni dopo con la pubblicazione della relazione generale. La responsabilità della catastazione fu affidata ai direttori delle cattedre ambulanti di agricoltura, *in seguito divenuti Ispettorati provinciali e poi trapassati nelle più generali competenze delle Provincie.*

L'unità di rilevazione è la sezione (una piccola parte di territori, circa 100 ettari). Si rilevano le qualità delle colture (seminativi, coltivazioni legnose specializzate ed il numero delle piante coltivazioni foraggere permanenti, boschi, incolti produttivi). I risultati analitici sono pubblicati in fascicoli provinciali per circoscrizioni comunali, zone agrarie e regioni agrarie.

Tale fonte è pertanto di estrema importanza per comprendere caratteristiche e qualità della produzione agricola del Comune, attività cui era impegnata larga parte della popolazione attiva del Comune. Negli Istituti documentari della provincia non siamo tuttavia riusciti a reperire i fascicoli provinciali, né alla Camera di Commercio, essendo non accessibile l'archivio storico dove si ritiene di poterne trovare memoria, né in Provincia di Pistoia che raccolse le competenze dell'Ispettore agrario provinciale.

I dati del Catasto agrario del 1929 li conosciamo solo attraverso una pubblicazione a carattere provinciale dell'allora Consiglio provinciale dell'economia corporativa, che oltre ai dati sulla qualità delle colture, reca anche alcune rilevanti informazioni sulla struttura della proprietà. L'accesso pertanto all'archivio storico della Camera di Commercio potrebbe portare un contributo notevole alla conoscenza di questo settore economico così importante per la Comunità di Buggiano in periodo fascista, in considerazione dello sforzo compiuto in questo settore dalle politiche fasciste e dal rilievo che ebbe in esse il Consiglio dell'Economia Corporativa.

Successivamente al catasto Agrario del 1929, l'Istat effettuò un Censimento generale dell'agricoltura nel 1930.

L'azienda agricola, che doveva essere censita nel 1930 era *qualunque estensione di terreno impiegato per la produzione floreale, orticola, agricola e forestale, anche se i prodotti non vengono venduti, ad esclusione di piccoli orti e giardini.*

Tale definizione diede luogo a non pochi equivoci. A ciò si aggiunse la eccessiva richiesta di dati, la ristrettezza dei mezzi finanziari ed umani, per cui i risultati non sono stati mai pubblicati.

Ma la rilevazione era stata tuttavia condotta a livello provinciale, sotto la responsabilità dei prefetti e dei Podestà dei Comuni. Vennero infatti istituiti commissioni comunali di censimento e commissioni provinciali con il compito di vigilare sull'operato dei Comuni. Le Commissioni provinciali inoltre dovevano redigere le relazioni necessarie a porre in evidenza le particolarità tecniche ed economiche dell'agricoltura e della produzione zootecnica. Sino ad oggi non abbiamo rinvenuto nessuna documentazione inerente tale rilevazione, che sarebbe di notevole importanza

I risultati del primo censimento dell'agricoltura in Italia risalgono solo al 1961.

Pertanto si devono utilizzare altre fonti per capire la struttura agraria di un territorio, le forme di proprietà e conduzione, la qualità delle coltivazioni. Le fonti fiscali dell'archivio storico comunale rivestono il ruolo di fonti primarie.

CENSIMENTO INDUSTRIA

Il primo censimento industriale e commerciale in epoca fascista fu quello del 1927, anno di costituzione della Provincia di Pistoia. Il secondo si svolse tra il 1937 ed il 1939, questo secondo censimento durò per un periodo assai lungo, rispetto alla tipica caratteristica censuaria di compier la rilevazione in un dato momento. Vi furono poi criteri di rilevazione delle unità produttive assai disomogenee rispetto a quello del 1927, diverse anche naturalmente a quelle del primo censimento posfascista del 1951. Sui grandi numeri il confronto tra questi tre censimenti viene condotto con grande prudenza. Ma per unità territoriali piuttosto limitate, avendo a disposizione fonti più analitiche relativamente al Censimento, il confronto dei dati può essere condotto. E' questo il caso di Buggiano, per cui possediamo i dati censuari ufficiali, alcune rilevazioni condotte dalla Camera di Commercio (1934) e le schede di censimento del 1937/39, ma solo per il censimento industriale, che si trovano nell'archivio storico comunale. Il confronto di queste fonti permetterà di delineare la dinamica di questo settore per il ventennio fascista.

CENSIMENTO POPOLAZIONE

I censimenti relativi alla popolazione sono invece reperibili in diverse pubblicazioni, perché oggetto di più frequenti indagini. Potremo così mettere a confronto e capire la dinamica demografica ricorrendo ai Censimenti del 1921, 1931 e 1936 ed infine a quelli del primo censimento del dopoguerra del 1951.

Le unità di rilevazione dei censimenti sono la famiglia e la convivenza residente. I dati rilevati dai modelli si distinguono in due gruppi:

- 1- i dati anagrafici, nome e cognome, sesso, età, stato civile, luogo di nascita, luogo di residenza, istruzione, professione;
- 2- esigenze conoscitive particolari, in un dato periodo, determinano la presenza nel questionario di rilevazione di alcuni dati particolari. Nei censimenti tra le due guerre, 1921, 1931 e 1936, si trovano i quesiti relativi alla religione professata, alla proprietà di terreni o fabbricati e all'esistenza di particolari infermità.

Sull'importanza di tali dati abbiamo già detto in proposito.

NUOVO RUOLO DEGLI ARCHIVI

Oggi, l'attività di ordinamento e di pubblicazione di inventari e guide di buon livello scientifico realizzata nel corso degli anni passati, permette una migliore e più ampia accessibilità alla documentazione, ed un incremento della sua utilizzazione in molteplici ambiti e con finalità molteplici.

1. Promuovere opportune iniziative didattiche;
2. promuovere studi e ricerche sulla propria realtà.

Obiettivi su cui l'amministrazione di Buggiano per prima si è mossa e da diversi anni e con rilevanti risultati.

Gli archivi quali "fonti della memoria" individuale e collettiva, sono oggi non solo più accessibili, ma anche molto più utilizzati, vuoi perché si è interrotto quel rapporto e quel legame fra generazioni diverse, così stretto fino a pochi anni fa, mentre è meno stabile il rapporto con il territorio di provenienza, ma soprattutto perché si sono fortemente attenuati i legami forti di identificazione basati su lo Stato-nazione, o i partiti politici a forte connotazione ideologico-filosofico, cui per tanta parte è stata affidata nel recente passato la gestione delle memorie collettive.

L'affermazione di una memoria individuale o collettiva si intreccia con quella azione di recupero delle identità locali che costituisce anche una reazione di adattamento e di difesa di fronte ai processi di globalizzazione in atto e con la domanda di nuova identità.

Il Novecento e le Memorie

Di fronte a questa imponente massa documentaria si pone per il ricercatore il compito di definire la sua indagine e di selezionare fonti e materiali di cui intende servirsi. Eppure, come abbiamo anche visto, non tutta la documentazione relativa a questo nostro recente passato è disponibile alla circolazione culturale, né tutta la documentazione prodotta nel ventennio fascista è stata tramandata sino a noi.

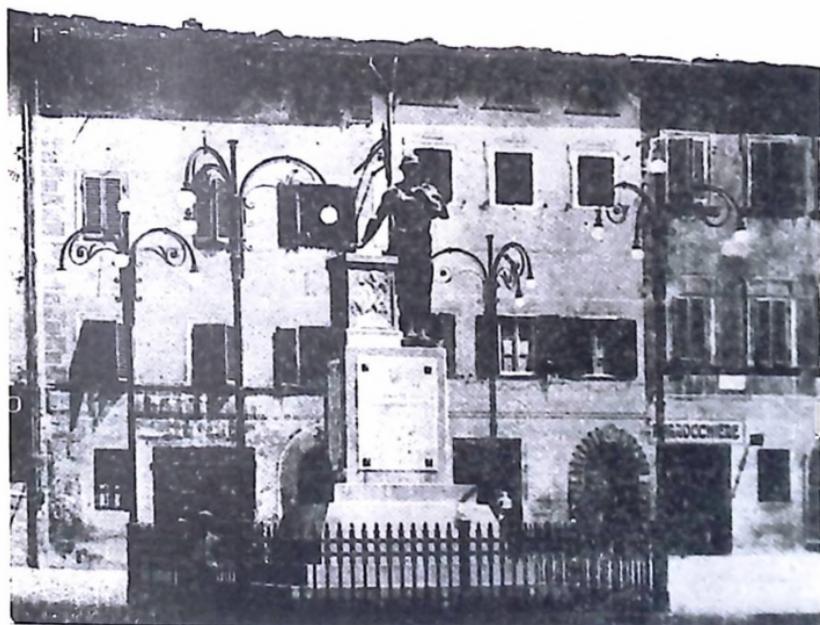
Assicurare la salvaguardia di tale documentazione e renderla disponibile, **quanta e quale memoria collettiva** del nostro recente passato possiamo utilizzare e interpretare, quante e quali memorie noi abbiamo deciso di conservare-trasmettere, condiziona in modo determinante i modi di fare storia.

Il tema della memoria, della memoria storica individuale e collettiva, della identità, del rapporto tra memoria e storia, è ormai entrato nel dibattito attuale. Per quanto il termine memoria non ha, presso chi lo usa, significato univoco, talvolta significa ricordo, talvolta tradizioni, talvolta storia, talvolta documento sui cui è registrata questa memoria, noi la abbiamo usato in questo ultimo significato, e preferiamo parlare non di memoria, ma di **memorie** del Novecento, così come la selezione e l'uso di documenti diversi e di diverso genere produca interpretazioni e quindi **storie** anch'esse differenti.



CAROLINA RICORDO
1° RO MONUMENTO AI CADUTI IN GUERRA
DEL COMUNE DI BUGGIANO
1919-1928

Il bozzetto del Monumento ai Caduti. *Collezione Alfredo Michelotti.*



Borgo a Buggiano - Piazza Coluccio Salutati
Monumento ai Caduti

Borgo a Buggiano, Piazza Coluccio Salutati. *Monumento ai Caduti.* 1920-1930.



FRA FESTA E LUTTO: DOPOGUERRA A BORGO A BUGGIANO

Un tema di ricerca limitato come questo occorre sia trattato con quella varietà di dettagli che sola restituisce l'umanità concreta del passato, e che fa concretamente intravedere orizzonti di vita che altrimenti sfuggono.

Il periodo è quello compreso fra la mobilitazione bellica e la smobilitazione. Cercherò di svilupparne l'analisi astruendo – per quanto è possibile – dagli aspetti "politici" e privilegiando l'"atmosfera" del tempo.

Il tema scelto è "Fra festa e lutto" che sono i due atteggiamenti psicologici più diffusi nel primo dopoguerra a Borgo a Buggiano fra la necessità di ricordare e il bisogno di distrarsi.

LA GUERRA E I SUOI EFFETTI

Anche sulla realtà borghigiana sono presenti il trauma della Grande Guerra e gli strascichi del dopoguerra.

La guerra che l'Italia combatte dal 1915 al 1918 è una guerra di tipo nuovo e che suscita passioni ed esperienze di tipo nuovo: fare il soldato in periodo di guerra nelle condizioni della trincea modifica in profondità la mentalità collettiva; per di più questa guerra è totale: i soldati combattono in prima linea, ma la popolazione civile è mobilitata essa stessa, anche se si è lontani dal teatro delle battaglie (come Buggiano e la Valdinievole).

Sulla "memoria" della guerra di parte buggianese, disponiamo di un testo (*Ricordi della Grande Guerra*) di Palmiro Innocenti, sotto forma di poemetto assolutamente libero nella metrica e nella struttura compositiva, pubblicato nel 1981 in veste molto semplice a Colle di Buggiano. Al di là del suo valore artistico, che non interessa in questa sede, l'operetta vale in quanto testimonianza: una testimonianza molto mediata, filtrata dal ricordo di eventi lontani; comunque, capace di trasmettere alcune informazioni e soprattutto i riflessi lontani di quel fatto traumatico. Palmiro Innocenti era nato a Massa e Cozzile nel 1892 e partì per il lungo servizio di leva nel 1912. Egli racconta il richiamo alle armi, proprio alla fine del servizio di leva, la partenza per il fronte il 23 maggio 1915, le marce, gli attendamenti sui monti delle Dolomiti, i combattimenti e gli assalti all'arma bianca, le offensive e le ritirate, il ferimento e il ricovero in ospedale. Da questa prima parte traspare l'impatto disarmante della guerra sull'animo del protagonista. Poi, il ritorno al fronte, la vita di trincea e la fame, le avanzate e i ripiegamenti, la malattia e il nuovo ricovero: soltanto cenni, ma intensi. Poi l'invio in Carnia: i bombardamenti, lo sbandamento e la ritirata sul Piave e, infine, la riscossa e la vittoria. L'armistizio e il congedo riportano Innocenti a casa in uno stato che definisce «malandato». Ebbene, l'esperienza di Innocenti ci permette di ripercorrere tutte le fasi della guerra sul fronte di guerra.

Che cosa era accaduto intanto nel Comune di Buggiano, sul "fronte interno"? Si era formato, come in ogni località italiana, il Comitato di Assistenza Civile, istituto organizzativo della vita locale a sostegno dello sforzo bellico, che si proponeva di contribuire a tenere alto il morale e a migliorare le condizioni materiali dei combattenti, ma anche a provvedere alla cura dei loro familiari. Ne era stato nominato presidente l'avv. Franchino Franchini, che era consigliere comunale, sedeva nella Deputazione provinciale di Lucca, e aveva un figlio in guerra.

Il 1917 rappresenta una cesura sia in prima linea sia sul fronte interno. Trascuriamo gli echi della rivoluzione russa. L'altro fatto è la rotta di Caporetto, alla quale – come si è visto – fa cenno Innocenti. I giorni neri della disfatta gettano costernazione anche su Buggiano. A questo proposito bisogna raccontare un fatto e lo farò ricorrendo a un carteggio intercorso fra aprile e giugno del 1919 fra la famiglia di un soldato borghigiano, il segretario comunale, un generale e un giudice militare. Il fatto ci riporta alle giornate della rotta. Il giovane soldato, classe 1896, appartenente al 7° Reggimento Artiglieria, scrive di sua mano alla famiglia, «dando buone notizie di sé», il 24 ottobre 1917, proprio il giorno del grande attacco tedesco-austriaco. Qualche tempo dopo, la famiglia riceve dal Comando di Reggimento la notizia che il giovane è morto «all'epoca dell'infesta ritirata, e inonoratamente», «passato per le armi per atto di codardia il 30 di ottobre».

Finita la guerra, la famiglia si rivolge al segretario comunale perché si interessi del caso: essa, definita dal segretario tanto «onesta e stimata» quanto «sventurata», vorrebbe avere «più particolareggiate notizie del triste avvenimento», perché non ha avuto nient'altro che l'atto di morte e il verbale di constatazione del decesso. Il segretario scrive a un amico generale che il padre del giovane («pover'uomo, [...] persona dabbene [...]»), conoscendo l'indole del figlio, non sa capacitarsi del suo atto «sciagurato» e vorrebbe sapere: a) quale era stato l'atto di codardia compiuto dal figlio, b) se era stato fucilato sul posto oppure condannato con regolare sentenza. Il generale chiede a sua volta all'autorità militare se esista memoria della condanna e dell'esecuzione. Ottenuta risposta, il generale la inoltra al segretario comunale, annotando di farne «uso discreto non potendo confondere la [minima?] fibra bellica del figlio con le eventuali virtù paterne» e aggiungendo che «dei dolori passati occorre cancellare il ricordo e a chi li ha provati portare comunque una parola di conforto». In queste espressioni dell'ufficiale sono racchiuse alcune note sullo stato dello "spirito pubblico" dell'immediato dopoguerra (il senso dell'onore, la necessità di dimenticare, il bisogno di conforto), alcune ragioni di atteggiamenti e comportamenti della società civile (il peso di celebrare ed esorcizzare il lutto, la voglia e il desiderio di dimenticare). Ma cosa diceva il biglietto dell'addetto alla giustizia militare? «Egregio Sig. Generale, Spiacemi doverLe significare che – malgrado le più accurate ricerche sieno state fatte – non mi è riuscito di trovare in questo archivio tracce di un eventuale procedimento nei riguardi del soldato [...]. È mio convincimento che regolare processo non si sia svolto contro di lui». Il laconico messaggio lascia trasparire procedure al limite della liceità anche in un periodo di estrema emergenza, come del resto altre testimonianze e la storiografia hanno documentato e confermato.

Non si sa – almeno per ora – se il caso appena narrato fosse divenuto di dominio pubblico, se qualcosa era trapelato, quali "voci" fossero circolate, come si comportò

quella famiglia di fronte alle iniziative pubbliche in memoria dei caduti o nei confronti dei reduci, né se e come la comunità borghigiana offri il necessario conforto a cui si appellava il generale e per il quale agiva il Comitato di Assistenza Civile.

La disfatta di Caporetto provoca l'evacuazione delle zone del Veneto invase dall'esercito austriaco. I profughi sono dirottati verso il centro della penisola (i trevigiani a Pistoia) e alcuni giungono a Borgo. Un decreto di gennaio del 1918 aveva stabilito che ogni Comune costituisse un patronato per i profughi: al Borgo esso fu istituito con decreto prefettizio dell'agosto 1918 su deliberazione del Comitato di Assistenza Civile. La presidenza fu assunta dal Sindaco Ernesto Benedetti; gli altri componenti sono l'avv. Franchino Franchini, che dal 1920 ne prenderà le redini da "facente funzioni", l'ufficiale sanitario dr. Pilli, il notaio Ettore Quirici, l'insegnante Sebastiano Pieri, cinque profughi (di cui due donne). Il patronato svolge la sua opera anche per gli altri Comuni del Mandamento (Ponte Buggianese, e Massa e Cozzile), mentre altri patronati sono attivi a Pescia e Bagni di Montecatini. Tra ottobre e novembre del 1918 si svolge il censimento dei profughi, che risultano 94 nel territorio del Mandamento di Buggiano, ma pare che toccassero addirittura le 200 unità. Fra la fine dell'anno e i primi del 1919 cominciano le partenze per i "rimpatri" che avvengono alla spicciolata. Il Patronato si scioglie nella seduta (ottava e ultima) del 16 marzo 1919; i tre Comuni del Mandamento sono inglobati per decreto prefettizio nel Patronato di Bagni di Montecatini. Allontanandosi da Buggiano, i profughi ringraziano sentitamente il patronato e la popolazione per l'accoglienza e l'aiuto che tutte le forze politiche del Consiglio comunale hanno offerto e garantito loro.

LE REAZIONI DEL DOPOGUERRA

I documenti del primo dopoguerra rivelano una diffusa consapevolezza di aver vissuto un periodo eccezionale, la speranza di riprendere la normalità e la difficoltà del momento sia che si parli di periodo di «restaurazione sociale» sia che si parli di un «febbrile nebbioso quarto d'ora che dobbiamo attraversare in questo appassionato e quasi caotico periodo di riassetamento sociale».

È un pullulare di proposte della più varia provenienza per la valorizzazione dello sforzo compiuto in guerra e della vittoria, che sono puntualmente documentate fra le carte conservate nell'Archivio comunale. Per esempio, il Sindaco risponde con slancio, nel giugno del 1919, «interpretando i sentimenti patriottici» della popolazione, alla proposta d'acquisto di copie del Comunicato Diaz, «destinato e diventare la pietra angolare della futura grandezza della Patria». Il "Fascio italiano di propaganda nazionale Juventus" di Firenze promuove poco dopo l'iniziativa intitolata "Fiamme vive d'Italia": con questa espressione si intende un'opera di sostegno ai «valori» scaturiti dalla guerra. Nelle difficoltà del momento l'ente fiorentino, per tenere alti quei valori, avvia la pubblicazione di elenchi dei nomi di «coloro che direttamente parteciparono alla Vittoria d'Italia» (morti, mutilati, feriti, decorati, soldati di trincea e addetti alle retrovie). Perché e a chi è destinata tale opera monumentale? Essa è offerta alle Biblioteche Nazionali come «documento storico, che i figli e nipoti nostri dovranno un giorno sfogliare con devoto e caldo raccoglimento di spirito, quasi nuovissimo *Calendario dei Santi* [...]» Inoltre il libro ha un'evidente valenza commerciale: infatti, si spera che «[...] ogni casa, ogni famiglia posseda tra le cose sue migliori e più care il volume che

registra qualcuno dei suoi membri che bene meritano della Patria in quest'ora immane di travaglio e di rinascita gloriosa!» Si delinea il processo di costruzione di un mito, di una religione domestica, la devozione dei lari familiari: «[...] ogni volume sia veramente una fiaccola viva, eterna, che arda secretamente accanto ad ogni domestico focolare per mantener vivo e desto e caldo in ogni tempo il nostro cuore e limpido il nostro intelletto, per ascendere compatti e concordi sul nuovo sentiero glorioso dell'Italia [...]».

Un altro esempio. Torino, novembre 1919: si costituisce l'Alleanza Nazionale "Vittorio Veneto". Fra gli scopi principali è indicato quello di «mantenere vivo nella popolazione e particolarmente nei giovani delle scuole, il ricordo della vittoria e di tutti quei prodi che hanno sacrificato totalmente o in parte la loro fiorente gioventù per la Patria»; inoltre, quello di «alimentare la concordia nazionale con un'azione moderatrice fra le varie tendenze sociali, col richiamo costante al nome più glorioso della nostra storia che deve essere simbolo, non solo di energia e di fede, ma di cooperazione sociale».

Vedremo la successiva evoluzione dello "spirito pubblico" nella zona del Borgo che virerà verso l'unità patriottica. Intanto si celebra la Vittoria e si onorano i caduti. In ogni frazione si costituisce un comitato per le Onoranze ai Caduti e si svolgono riti religiosi alla presenza delle autorità civili: 1) 4 ottobre 1918: esequie funebri alla memoria del ten. Vito Capaccioli caduto nell'aprile; rito celebrato nella chiesa parrocchiale di Borgo; 2) 11 maggio 1919: funerale in suffragio di Felice Romoli, morto in guerra, a Stignano; 3) 6 luglio 1919: collocazione di un ricordo marmoreo per i caduti della frazione di Colle; 4) 19 ottobre 1919: solenni onoranze religiose ai caduti organizzate a Malocchio; 5) 23 novembre 1919: cerimonia funebre in suffragio nella chiesa parrocchiale di Buggiano e inaugurazione di lapide nella sede comunale a cura del Comitato e su donazione del dr. Luigi Marogna, presidente del Comitato per le Onoranze ai compaesani in guerra e padre di un tenente colonnello caduto in guerra. La lapide è posta sulla facciata del Palazzo Pretori: essa «raccomanda alla venerazione dei posteri i nomi e le gesta degli eroi nativi di Buggiano immolatisi per la grandezza della patria nella grande guerra Italo Germano Austriaca». Due lapidi sono inaugurate nel 1919: una a Colle e l'altra a Buggiano.

LA CONTA DEI CADUTI

Il Comune si impegna, fra il 1918 e il 1923, a raccogliere dati sui caduti e sui mutilati di guerra in occasione delle numerose iniziative di sussidio e di ricompensa alle famiglie dei caduti e di quelle avviate per la concessione di riconoscimenti da parte dello Stato. Si dispone di diversi elenchi consultabili nell'Archivio, anche se la maggior parte non recano date. La cifra esatta dei caduti non è possibile stabilirla. Per ora ho trovato ben sei elenchi diversi più due dei dispersi.

La cifra più probabile di caduti e dispersi insieme oscilla fra i 90 e i 100; gli invalidi sarebbero fra 10 e 12. Vedremo più avanti che i dubbi risalgono direttamente alle fonti.

GLI ORFANI

Il Consiglio di famiglia per la tutela degli orfani era stato costituito presso la Pretura di Buggiano il 16 ottobre 1918. Il numero degli orfani assistiti può essere valutato nell'ordine di 60-70.

Le iniziative di soccorso e di aiuto agli orfani sono sostenute dalla necessità di coltivare la memoria attraverso la creazione del mito. Altre iniziative sono molto più tarde: per esempio nei confronti delle "Madri Vedove e famiglie dei caduti e dispersi in guerra".

I REDUCI

Tutto il sostegno e l'assistenza ai profughi e alle famiglie dei caduti è segno di solidarietà per i colpiti dagli eventi bellici. Accadde la stessa cosa nei confronti dei reduci, protagonisti del conflitto?

La smobilitazione si rivela un problema sociale per il reinserimento nella vita civile di coloro che, non essendo militari di professione, si trovano mobilitati alla data dell'armistizio. È stato osservato che non si trattava semplicemente di una questione occupazionale, ma si presentavano complicazioni di natura psicologica: «In molti di questi uomini, infatti, reduci da lunghissimi periodi di trincea, il frequente contatto con la morte, la lunga abitudine a uccidere e a risolvere con la forza delle armi ogni problema, aveva prodotto una sorta di deformazione psicologica che li portava a sentire la ragione del più forte come l'unico diritto delle genti. Non che tutti i combattenti soffrissero di tale malattia di guerra o, certo, non tutti in egual misura; ma nessuno si può dire fosse esente da un mutamento» (Vivarelli, 402-403).

Il disagio dei "professionisti" e impiegati smobilitati è attestato da un comunicato della Prefettura di Lucca ai Sindaci della Provincia.

Anche le iniziative per il festeggiamento del rientro dei reduci e a favore dei reduci sono numerose. Basti ricordare il manifesto del Sindaco per comunicare che il Comune ha istituito una commissione di avviamento al lavoro per assistere i lavoratori congedati dalle armi.

ASPETTI DELLA REALTÀ BORGHIGIANA DEL DOPOGUERRA

Le condizioni di vita al Borgo dopo la fine della guerra sono terribili: 1) problemi di salute pubblica (epidemia di "Spagnola e afta epizootica") rendono precaria l'esistenza individuale e collettiva; ; 2) inflazione e costo della vita mortificano le celebrate virtù del risparmio, producono «turbamento psicologico», accrescono l'ostilità verso i "pescicani" e l'agiatezza relativa di alcune fasce di lavoratori (l'analisi, anche veloce, dei listini dei prezzi dimostra che, nonostante il calmiera, essi aumentano sensibilmente fra 1918 e 1920 sul mercato di Borgo); 3) limitazioni nell'alimentazione e difficoltà nei rifornimenti alla popolazione; 4) carenza degli alloggi; 5) disoccupazione e scioperi (lunga vertenza al biscottificio Oreggia).

Il Governo Nitti interviene su questa situazione al limite del collasso con una serie di provvedimenti alla fine del 1919. Si segnala, da un lato, il decreto 28 novembre 1919 n. 2405 sull'esecuzione di lavori pubblici per combattere la disoccupazione e, dall'altro, il lancio di un nuovo prestito. Il Comune di Buggiano si affretta a muoversi in tutte e due le direzioni per cogliere l'occasione propizia e dimostrare la buona volontà di

uscire dalle difficoltà. Un'altra iniziativa, che nasce dalla realtà locale per venire incontro ai bisogni della popolazione, è la creazione di due cooperative di consumo sulle quali esiste in archivio un'interessante documentazione.

Nel 1920 si determina un periodo di estrema tensione nello spirito pubblico (agitazioni sociali, tumulti annonari, astensioni dal lavoro, ecc.). Non c'era, quindi, molto di cui rallegrarsi, ma uno storico ha scritto che «In contrasto con le difficoltà oggettive della situazione economica, secondo le quali il paese avrebbe dovuto prepararsi a un nuovo periodo di notevoli sacrifici, la disposizione degli animi era la più lontana da un clima di composta austerità e dominava piuttosto uno stato di sovraccitazione».

INTRATTENIMENTI E MORALISMO

Il bisogno e il desiderio di distrarsi è forte. L'attività sportiva e ricreativa ha un notevole incremento.

In particolare lo sport. Si costituisce una società "Nazario Sauro", con sede in piazza Salutati, della quale è dirigente il notaio Cleto Quirici e presidente Celestino Lenzi. La società comincia a organizzare nel 1920 una corsa ciclistica per dilettanti che si conquisterà una certa fama negli anni del regime. «Ci conforta [...] il pensiero che incoraggiando, come facciamo, lo Sport, noi esercitiamo anche un'opera di risanamento morale e di provvidenza sociale, in quanto l'addestrare la gioventù nelle pacifiche gare all'aria aperta, vuol dire sottrarre la gioventù stessa alle malefiche influenze della bettola, della bisca e della strada, per ridarle con la salute del corpo anche quella dello spirito».

Il 22 marzo 1920 si svolge una riunione nel locale di G. Focosi in corso Vittorio Emanuele per l'istituzione di un circolo ricreativo a Borgo.

Dalla fine della guerra e per tutto l'anno 1919 Giuseppe Bernardi, proprietario del "Cinema Gambrinus" in via Mazzini, organizza «pubbliche feste da ballo», prima una volta la settimana fino alle 23, poi con maggiore frequenza e «sino alle prime ore del mattino». Dal febbraio del 1920 anche Giotto Giachini ottiene il permesso di organizzare intrattenimenti danzanti in un locale di sua proprietà in piazza Cavour a Colle. Il permesso è revocato temporaneamente durante l'ultima fase della campagna elettorale per il rinnovo dell'amministrazione comunale (autunno del 1920). Bernardi riapre il Gambrinus all'inizio del 1921. Contemporaneamente Nello Pellicci di Borgo, di trenta anni di età, chiede a sua volta il permesso di organizzare feste da ballo nel suo locale posto in piazza Umberto I, denominato "Eden", nei giorni festivi.

Altre iniziative. 1) A carnevale, il colono Pietro D'Oliva chiede il permesso di dare «rappresentazioni popolari colla produzione chiamata "Testamento" nelle case coloniche del Comune in costume mascherato»; la questura di Lucca, però, comunica che il Ministero dell'Interno ha vietato l'uso della maschera «in considerazione dell'attuali condizioni dell'ordine pubblico». 2) Nella seduta del 22 marzo 1921, la Società Filarmonica di Borgo, insieme ai rappresentanti della Congregazione di Carità e Pubblica Assistenza, delibera di «dare pubblici divertimenti, recite, fiere, lotterie ecc. nel Piazzale del Grano e Sala delle Elezioni». 3) Piacentino Marcantelli esprime l'intenzione di organizzare feste danzanti in un locale posto in S. Maria in Selva denominato "Salone Ricreativo".

La situazione cambia radicalmente verso la fine del 1921, quando motivi di ordine pubblico, di cui si potrà parlare meglio altrove, inducono la questura a vietare le feste danzanti nel Salone Eden, ma vi si continua a ballare. Il Sindaco socialista osserva che «sarebbe consigliabile il diniego fosse esteso all'altro tenentario di feste da ballo Sig. Bernardi Giuseppe per ragioni di ordine pubblico». La questura aderisce a tale richiesta e contemporaneamente scattano revocche di porto d'armi. Le feste riprenderanno nel locale di Bernardi ai primi di dicembre dietro assicurazione dei carabinieri di poter disporre il servizio di vigilanza.

Questa virata che porta a limitazioni nell'ambito dei trattenimenti pubblici è determinata da problemi di ordine pubblico, ma anche da una campagna di moralizzazione iniziata nel 1920 con un congresso nazionale per la pubblica moralità, svoltosi a Firenze nel mese di maggio. Ne era sortito un appello agli enti locali per il miglioramento dei costumi: occorre «por freno alle multiformi manifestazioni pubbliche d'immoralità che cagionano i fenomeni più dolorosi dell'epoca contemporanea, quali la crisi della famiglia, la delinquenza minorile, la tratta delle bianche, l'alcoolismo, lo spopolamento provocato, e che attentano all'integrità morale e fisica della gioventù col pericolo del decadimento della razza [...]». Tutti questi temi sarebbero stati ripresi a distanza di qualche anno e fatti propri dal regime fascista; anzi avrebbero costituito il terreno d'incontro con la Chiesa cattolica (anche e specialmente proprio nella diocesi di Pescia).

LA COSTRUZIONE DELLA RELIGIONE DELLA PATRIA E LE ONORANZE AL MILITE IGNOTO

Contemporaneamente alcuni elementi permettono di parlare di costruzione della religione della Patria.

1) La federazione "Pro montibus", con sede a Roma, che si occupava dell'organizzazione della Festa Nazionale degli Alberi da più di un decennio, invita i Comuni ad abbinare la decima celebrazione (1920) alla ricorrenza della Vittoria «santificata dal sangue di tanti giovani Eroi». La festa assume il significato di «ritorno alle feconde opere della pace e della civiltà», oltre che quello proprio di incitamento al rispetto della vegetazione arborea. «Saranno così piantati *Alberi in ricordo degli eroi caduti*» contrassegnati da targhe in metallo con il nome del commemorato inciso: le piante saranno così consacrate. Questa iniziativa anticipa e accompagna l'istituzione di parchi della rimembranza che avranno un notevole sviluppo negli anni del dopoguerra.

2) Esempio è l'evoluzione del Fascio italiano di propaganda nazionale "Juventus" di Firenze, poi "Fiamme vive d'Italia", che nel 1921, nel bel mezzo degli scontri politici, lancia un'altra iniziativa "patriottica": «Buon senso e Tricolore. Per la Pace! Per l'ascensione del Popolo! Pel reciproco rispetto! Per la verità senza colori!» "Buon senso" e "Tricolore" sono le uniche forze serenatici, «due simboli, due virtù, due amori egualmente vivi e possenti in ogni petto italiano, anche qualora agli inesperti e ai tremebondi appariscano troppo fievoli o dormienti».

Il momento culminante di questa costruzione della religione della Patria è costituito dalle onoranze al Milite Ignoto.

18 ottobre 1921. Delibera di Giunta per la nomina del sotto-comitato del Comune di Buggiano con il compito di organizzare la cerimonia del 4 novembre. Ne fanno parte Castruccio Teglia, Gaspero Tori, Alfredo Oreggia, Leonello Rossi, Donato Zei, Amleto Bernardi, l'avv. Franchino Franchini.

28-29 ottobre 1921. Il Prefetto di Lucca scrive al Sindaco che ha ricevuto una comunicazione che il sotto-comitato non ha potuto funzionare «per varie ragioni»: «Alcuni cittadini, al di fuori di ogni partito, si sono costituiti in comitato per le onoranze stesse». Una lettera del barone Rodolfo Kanzler, che ha assunto la carica di presidente, informa che il comitato è composto, oltre che da lui, dall'avv. Franchino Franchini (segretario), Pietro Livi (vice segretario), Primo Mancin (cassiere) e dai consiglieri cav. Giuseppe Pichi Sermolli, cav. Ernesto Benedetti, cav. Notaio Ettore Quirici, Enrico Guerrieri, Pio Sabatini, Guido Zei, Gaddo Pasi, dr. Giuseppe Pilli, Oreste Bulleri, Amedeo Pieroni, Ilio Damiani: «Confido - scrive il presidente - che codesta Amministrazione, nel prendere atto della presente comunicazione, non mancherà di porre al servizio di detto Comitato tutta l'Autorità ed influenza di cui dispone, affinché le onoranze stesse assumano la maggiore solennità possibile ed il carattere di manifestazione unanime di tutti i cittadini del Comune». Il Prefetto scrive, ancora il 1° novembre, per disporre che il 4 novembre sia esposta la bandiera abbrunata negli uffici pubblici: «Confido che l'omaggio al valore dei nostri eroi raccolga l'unanime consenso senza distinzione di partiti». Il 2 novembre, però, si consuma la rottura. In una bozza preparatoria di lettera il sindaco Giuseppe Teglia espone al presidente del Comitato per le onoranze al Milite Ignoto, con pacatezza ma con fermezza, le ragioni della non partecipazione dell'amministrazione comunale a maggioranza socialista. Il giorno dopo, 3 novembre un'altra lettera specifica i motivi personali per i quali il Sindaco rifiuta di partecipare alle onoranze: «Sebbene mi sia sacra la memoria di coloro che sono caduti combattendo nella infauستا guerra, le mie personali convinzioni mi impediscono di intervenire a una cerimonia che mira anche alla esaltazione di una idea politica che io affatto non condivido».

IL MONUMENTO AI CADUTI

Arriviamo così alla vicenda che porta alla costruzione del Monumento ai Caduti di Borgo, il primo a essere edificato in Valdinievole.

Si era cominciato a parlarne nel 1918, all'indomani della conclusione del conflitto, quando l'amministrazione comunale aveva sollecitato e sostenuto la nascita di un comitato cittadino per la costruzione di un «ricordo marmoreo». Esso era costituito dall'avv. Franchino Franchini, dal perito Castruccio Teglia, da Giovanni Zei, Guido Zei, Giuseppe Bernardi, Guglielmo Ercolini, Alfredo Oreggia, Ugo Lucii, Gaspero Tori, Giuseppe Sturlini e Gino Frediani. Il comitato non aveva funzionato - si era riunito una sola volta, malgrado i ripetuti inviti dell'allora Sindaco Ernesto Benedetti - e la questione era stata messa da parte nel "biennio rosso". Gli unici passi erano stati compiuti dal Comune con lo stanziamento di varie somme per un totale di diecimila lire. Il monumento torna prepotentemente all'ordine del giorno sotto la pressione della sezione borghigiana dei Fasci Italiani di Combattimento (segretario: Bruno Spadoni) nella primavera del 1921, mentre l'ordine pubblico a Borgo è messo a soqquadro dalle spedizioni delle squadre d'azione, delle quali sarà bene parlare in altra occasione. Nella

riunione del 5 maggio 1921 il fascio di combattimento costituisce al proprio interno un comitato con l'incarico di tenere sotto pressione l'amministrazione comunale e di raccogliere l'eredità del vecchio comitato di fatto decaduto. Il nuovo organismo è composto dall'avv. Franchino Franchini, dal cav. Ernesto Benedetti, da Franco Maltagliati, Alfredo Oreggia, Cleto Quirici e Sabatino Bettazzi. Ora si comincia a parlare specificamente di monumento ai caduti, non più di «ricordo marmoreo».

Spadoni accusa l'amministrazione socialista di aver stornato la cifra accantonata e di averla impiegata per altri scopi; precisa, invece, che essa deve essere restituita alla sua originaria destinazione, ossia alla realizzazione di un «ricordo marmoreo» che sarebbe servito a «perpetuare la memoria e la religione della patria [...], memoria e religione di cui gli attuali amministratori poco sembra si preoccupino», a differenza di quanto desidera, invece, la «grandissima maggioranza di questa popolazione».

Il Consiglio comunale, ridotto nel numero per l'assenza della minoranza e di alcuni membri della maggioranza dopo la scissione di gennaio, si spacca sulla risposta da dare al fascio; non decide niente nel merito e assume una posizione di attesa. Si avvicinano le elezioni politiche; la campagna elettorale fa sì che il monumento passi in secondo piano.

Il comitato si riunisce la prima volta il 29 agosto 1921. Il clima politico di quei mesi è quello di pacificazione, ma è apparente più che reale in Valdinievole, perché si verifica una recrudescenza della violenza fascista. Va accennato specificamente all'incidente che vede protagonisti Francesco Puccini di Borgo a Buggiano e Alessandro Zanni di Montecatini, ambedue feriti mortalmente: il primo, di orientamento socialista, un emigrato tornato a combattere nella Grande Guerra, è solennemente celebrato dai socialisti borghigiani come una vittima della reazione; il secondo, militante e squadrista, diverrà eroe e martire della rivoluzione fascista: il martilogio nazionale si mescola così con quello fascista.

Torniamo al comitato per il monumento. Approfittando della trasformazione del movimento fascista in partito (PNF), a novembre del 1921, che crea le condizioni per una convergenza politica di più ampio raggio, il comitato procede all'allargamento dei componenti «scelti fra ex-combattenti e parenti di militari morti in guerra» (Enrico Guerrieri, Luigi Cocchi, Celestino Lenzi, Giovanni Corpaccioli, Giuseppe Pichi-Sermolli, Giosafatte Giachini, Amleto Bernardi, Gino Fredinai, Guido Zei, Giuseppe Bernardi, (d.) Giovan Battista Antongiovanni, Fiorindo Michelotti, Giuseppe Mezzani, (d.) Giulio Natali, Quintilio Mochi, avv. Fernando Franchini, avv. Talete Salvi, Renato Pasqualini, Lepoldo Baldi, Mansueto Martini, Gaddo Pasi, avv. Amico Guerra, Raimondo Fantozzi, cav. Amedeo Romani, Salvatore Pasqualini, Gino Cinelli, Orazio Natali, Guglielmo Pellegrini). Si dice che le nomine sono effettuate «senza distinzione di partito o di classe» e che il comitato si è reso indipendente dal fascio; vi si notano nomi di personaggi di spicco nella realtà locale (Sabatino Bettazzi, Enrico Guerrieri, Ernesto Benedetti, Cleto Quirici, Fernando Franchini), molti dei quali avevano rivestito cariche di primo piano negli organi di governo locale e che avrebbero avuto rilevanti incarichi durante il regime. L'avv. Franchino Franchini è eletto presidente provvisorio, Enrico Guerrieri (proprietario di un'azienda industriale) vice, Cleto Quirici (avvocato e notaio di Borgo) segretario, Sabatino Bettazzi (proprietario di un'altra azienda industriale) cassiere.

Si delibera di raccogliere fondi, ma è interessante rilevare che da un appunto manoscritto allegato al verbale della prima riunione si specifica che, fra le attività da programmare, non si intende «fare feste da ballo». Il comitato prende contatti e incarica lo scultore Baccelli di Lucca per la redazione del progetto del monumento da erigersi nella piazza Coluccio Salutati. Un'osservazione fra parentesi: si vuole rendere omaggio ai caduti, ma non se ne conosce il numero preciso e completo, come risulta da una nota manoscritta su una minuta di lettera inviata all'artista che evidentemente aveva chiesto notizie in proposito (Perciò non c'è da meravigliarsi se oggi i dati d'archivio risultano incerti!). Le lapidi marmoree, poste ai lati del monumento nell'attuale collocazione, riportano 97 nominativi.

Il bozzetto è presentato e approvato nella riunione del Comitato del 26 gennaio 1922. Qualche dubbio è espresso circa la collocazione, ma infine si accetta l'indicazione dell'artista che insiste sulla soluzione di piazza Salutati, nel «punto d'incrocio delle due linee rette partenti l'una dallo spigolo nord-ovest della casa del Sig. Narciso Buonaguidi e l'altra dal negozio pastificio Giovannini», «di fronte alla Pizzicheria Maltagliati, equidistante da questa e dal Negozio Giovannini». Si chiede allo scultore di esporre il bozzetto in creta al pubblico così da influire sulla generosità dei cittadini nella sottoscrizione.

All'inizio del 1922 il Comitato reclama dal Comune il versamento della somma prevista di circa undicimila lire e un locale nel palazzo del Comune per la segreteria. Le richieste ottengono risposte giudicate evasive e insoddisfacenti rispetto alle esigenze del Comitato: «[...] insisto, - si legge in una lettera del presidente Franchini al Sindaco - in nome dell'intero Comitato, perché codesta Amm.ne provveda - comunque - al pagamento totale entro il corrente esercizio della somma [...] stanziata e La prevengo che il Comitato - pur augurandosi che non si verifichi questa necessità - è deciso a non tralasciare alcun mezzo per ottenete nel termine anzidetto quanto gli è dovuto e non tollererebbe assolutamente alcuna forma - sia pure larvata - di ostruzionismo». Di più, si ricorre alle minacce esplicite: «[...] se in conseguenza della inosservanza degli impegni assunti da codesta Amministrazione o dalla osservanza tardiva o parziale di essi, il progetto vagheggiato da questo Comitato dovesse venire a fronteggiare difficoltà insormontabili e in ogni modo tali da ritardarne molto la realizzazione, sarà difficile potere evitare l'esplosione di gravi agitazioni nella cittadinanza, impaziente di vedere attuato il progetto e intollerante verso ogni ritardo e verso chi ne fosse la causa».

Il Comitato sembra muoversi ancora con una certa indipendenza rispetto al PNF, tanto che il 26 febbraio 1922 l'assemblea di sezione nomina una commissione (composta da Claudio Galligani, che la presiede, da Sabatino Bettazzi e Amleto Bernardi) perché inviti il Comitato a sollecitare lo scultore per la revisione del bozzetto in «quelle parti giudicate incomplete». La risposta del presidente Franchini giunge il 2 marzo ed è improntata alla rivendicazione della propria autonomia.

L'Amministrazione socialista è costretta a dimettersi il 4 marzo, dopo che uomini armati del PNF hanno fatto irruzione nella sala delle adunanze, impedendo lo svolgimento della seduta. Come si vede dalla successione dei fatti, l'attacco fascista all'Amministrazione comunale si concentra nei primi giorni di marzo e, di fatto, si collega

alle pressioni del Comitato. Ligio al criterio scelto all'inizio, lascio da parte i risvolti strettamente politici della questione.

Lavori per la costruzione del monumento iniziano nell'estate del 1922. L'inaugurazione è fissata in un primo momento al 20 settembre, poi al 15 ottobre; ma ritardi nella consegna da parte dello scultore la fanno slittare ancora; gli avvenimenti che portano il fascismo al potere causano un ulteriore rinvio.

La raccolta dei fondi necessari al compimento dell'opera e ai festeggiamenti per l'inaugurazione è effettuata attraverso le sottoscrizioni (vi contribuiscono individui e famiglie che in tutto risultano oltre 160, preti, insegnanti e alunni, paesi e frazioni del Comune, aziende agricole e industriali, banche, il PNF), gli incassi ricavati da recite e veglioni, fiere e lotterie, la vendita di stampe e cartoline. Fra le sottoscrizioni se ne segnala una che arriva dall'America. Un certo Sesto Benedetti scrive, da Chicago, il 2 luglio 1922, all'avv. Cleto Quirici: «Il Sig.re Italo Pellegrini (amico mio carissimo) le consegnierà tutto quello che mi è stato possibile di collettare [...]. // Le sarei vivamente grato se la detta lista volesse pubblicarla su qualche giornale affinché io possa far vedere che il denaro dato dagli oblatori è andato regolarmente a destinazione». Come si vede, si erano mobilitati anche gli emigrati oltre oceano: la religione della Patria non ha confini.

In vista dell'inaugurazione il Commissario alla guida del Comune ordina che le facciate delle case su piazza Salutati siano rifatte e sistemate con decoro. Infine arriva il 3 dicembre, giorno fissato per lo scoprimento. Tutte le manifestazioni, anche quelle collaterali, sono preparate da una commissione del Comitato, presieduta da Enrico Guerrieri, insieme alla sezione borghigiana dell'Associazione Nazionale Combattenti. Don Cesare Bernardi celebra un solenne funerale nella chiesa parrocchiale e di Borgo. Nell'occasione è pubblicato un numero unico che è messo in vendita.

L'inaugurazione del monumento ai caduti conclude il lungo processo di elaborazione del lutto collettivo che aveva avuto inizio all'indomani della Vittoria. Da un altro punto di vista, la realizzazione del monumento, compiutasi a poco più di un mese dalla marcia su Roma e dall'avvento del fascismo al potere, ne è quasi il sigillo a livello locale in quanto punto di incontro fra la nuova compagine politica e la vecchia classe dirigente. Così si può dire che la politica, lasciata fuori dalla porta di questo intervento, rientra dalla finestra. Che cosa ne possiamo trarre sul piano interpretativo? Nel breve periodo e nella vicenda del monumento ai caduti mi sembra di cogliere un processo di avvicinamento e convergenza del "vecchio" e del "nuovo" della politica locale. Le vecchie famiglie, monarchiche per tradizione e di orientamento nazionalista, che avevano retto le sorti del Comune fino alle elezioni amministrative del 1920 ed erano state estromesse dall'avanzata delle forze e dai partiti di massa, si ricompattano nel nome del valore comune della Patria, divenuto con l'erezione del monumento un simbolo religioso, e si alleano con il nuovo soggetto politico (PNF) che ha saputo contrapporsi alla crescita del movimento democratico e popolare. Esse riconquisteranno i posti di direzione della realtà locale a mano a mano che il regime abbandonerà i metodi del movimento per costruire una nuova forma di Stato, tanto è vero che Spadoni uscirà presto di scena, come tanti altri fascisti della "prima ora" in Valdinievole.



Borgo a Buggiano, Piazza Umberto I, 1923.

Finito di stampare



nel mese di luglio 2002.



Eticità

Socialità



Solidarietà

Traduzioni, saggi e articoli editi su *QF* non esprimono necessariamente il punto di vista della redazione, impegnando unicamente gli autori dei testi, che vengono pubblicati al fine di arricchire, attraverso l'informazione quanto più vasta possibile, la conoscenza di una memoria storica che *QF* vuole preservare portandola alla valutazione della coscienza critica soprattutto delle nuove generazioni.

ISTITUTO STORICO PROVINCIALE
DELLA RESISTENZA DI PISTOIA

Presidente onorario: Giovanni La Loggia
Presidente: on. Roberto Barontini
Vice presidente: Stefano Marini
Direttore: Fabio Giannelli.

Sede:

Piazza S. Leone 1 - 51100 Pistoia.

Archivio e biblioteca:

Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933

C/c postale n. 10443513, da utilizzarsi per il versamento della quota associativa minima (€ 8 all'anno) o di quella comprensiva di tutte le pubblicazioni (€ 30 all'anno), nonché per eventuali contributi.



Il simbolo dell'*Istituto* è opera del pittore pistoiese Paolo Tesi e raffigura il monumento equestre a Garibaldi dell'omonima piazza cittadina.

Il presente numero di "*QF*" è stato chiuso in tipografia il 10 luglio 2002.
La tiratura è stata di mille copie.

QF

QUADERNI DI FARESTORIA

Supplemento di "*FARESTORIA*", rivista dell'Istituto Storico Provinciale della Resistenza di Pistoia Autorizzazione del Tribunale di Pistoia n. 259 del 16.2.1981

Direttore responsabile: Cristiana Bianucci

Redazione:

Via della Provvidenza n. 21 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 32578 - Fax 0573 509933
E-mail: ispresistenza@tiscalinet.it

Redattori:

Gian Paolo Balli - Enrico Bettazzi
Metello Bonanno - Andrea Di Giacomo
Simone Fagioli - Marco Francini
Fabio Giannelli - Michela Innocenti
Alessandra Lombardi - Filippo Mazzoni

Impaginazione e stampa:

C.R.T. - Via S. Pietro, 36 - 51100 Pistoia
Tel. 0573 976124
